

7806

I MOSCHETTIERI DELLA REGINA

I MOSCHETTIERI DELLA REGINA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7951

NO. EDITORE

I MOSCHETTIERI DELLA REGINA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

SAINT-GEORGES

MUSICA DI

F. HALÉVY



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1876.

Poesia di Ippolito di Saint-Georges -
Musica di Giacomo F. E. Halévy -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

I MOSCHETTIERI DELLA REGINA

ATTO PRIMO

La scena rappresenta il giardino del palazzo abitato dal Re e dalla Regina. — Nello sfondo, a diritta dell'attore, il padiglione delle damigelle d'onore. Vi si accede per mezzo di una gradinata. — Più verso il fondo, a sinistra, un'ala del palazzo con grandi finestre in faccia allo spettatore. — Il giardino è adorno di fitte spalliere di carpini, di vasi di fiori e di statue. — Qua e là, grandi alberi, sotto ad ognuno dei quali un banco di zolle erbose.

SCENA I.

All' alzarsi della tela, braccieri e guardacaccia del Re entrano a frotte, depongono le loro armi e i loro arnesi, e sono seguiti dai valletti carichi di selvaggina.

Coro.

CORO. Splendido di — splendida caccia!
Piacer da re — più bel non so!
La muta spia — la mobil traccia,
E il primo daino — omai scovò.
Sotto la spuma del freno anelando,
Frema il corsier,
Mentre la macchia tormentano, ansando,
Cento braccier.

SCENA II.

I PRECEDENTI, **Oliviero, Narbonne, Créqui, Rohan, Gontaud, Chavigny e altri moschettieri e uffiziali della Regina.**

OLIV. Amici miei, no non v'ha, per mia fè,
Più bel piacer della caccia del re.

Aria.

Non vedi che accolta di gente
Festante, confusa, fremente?...
Son paggi, son servi e signor!
E là il bracciero — il vento fiuta
E, a sguinzagliar — l'ardente muta,
Attende il suono — del cacciator.

La via divora
La nobil belva,
Entro alla selva,
A riparar.

Passa qual ombra,
Vola e alla caccia
Non lascia traccia
Del suo passar.

Allor sulle sue peste — ognun vuolsi slanciar,
È una rezza, un gridio — si corre a tutto andar;
E, mentre a un cavaliere — toglie un corsier la man,
Un altro si arrovescia — nel torbido pantan.
Ma infrattanto che qui — ognun s'affanna ansante,
Dagli sguardi lontan — d'un padre, o d'un tutor,
Là, nella selva bruna — ruba un tenero amante
Sul labbro alla sua bella — il vietato fior.

La tromba squilla
Là, nella selva,
Vinta è la belva,
Questo è il segnal.

Non si fa grazia,
È giunta l'ora;
Convien che mora
Sotto al pugnol.

Il pasto fiuta
L' avida muta,
E lo saluta
Col suo latrar.

Poi la vittoria,
Osanna e gloria!
Più vaga istoria
Non so narrar.

CORO. Oh il lieto dì — la bella caccia!
Piacer da re — più bel non so.
Sol può tornar — più bello ancor,
Se a Diana i dardi — invola Amor.

SCENA III.

I PRECEDENTI ed **Ettore.**

ROHAN. Ed ora, signori, a tavola!

TUTTI. A tavola! (*siedono ad una tavola a sinistra, dove è ammennata una refezione*)

ETT. (*entrando*) Come! a tavola, senza di me?

TUTTI. Ettore di Byron!

OLIV. Ma... di grazia... si può sapere donde arrivi?

TUTTI. Si può saperlo?

ETT. Di dove dovrete arrivare anche voi altri. O che vi pare, signori miei! le damigelle d'onore della regina non avevano a loro disposizione che dei magri paggi per ajutarle a scendere dalle loro chinee, al ritorno dalla caccia. Ho raccolto io fra le mie braccia almeno dieci belle fanciulle, io solo.

ROHAN. Ha ragione! Evviva il più galante moschettiere della regina!

ETT. Siete troppo amabili... il fatto si è che in mezzo a questo turbinio di feste, di piaceri, di amori, non ci vuol molto a perdere un tantino la tramontana.

OLIV. Lo credo. Dacchè Sua Eminenza, il cardinale di Richelieu, ha accompagnate le loro maestà a Poitiers, ad aspettarvi l'assedio della Rochelle, non passa giorno che non vi sieno caccie, riviste, tornei, caroselli...

GONT. E le serate, balli e sarabande con le damigelle d'onore della regina. C'è da morirne di gioja... e di stanchezza.

ETT. Parla per tuo conto. Quanto a me, mi trovo nel mio elemento. Feste continue, donne adorabili... oggi il piacere, domani la gloria... ce n'è per tutti... meno per i mariti e per i gelosi... non ti pare, Oliviero?

OLIV. (*sorridendo*) Oh! non è da parte mia, di certo, che minacciano certi pericoli.

ETT. È vero! me ne ero scordato... il sire Oliviero d'Entragues, un moschettiere che può dar dei punti a' santi, un modello di saviezza e di giudizio, qualche volta allegro, più spesso malinconico, ma sempre buono, prode e generoso....

TUTTI. È verissimo!

ETT. E però, malgrado la diversità dei nostri meriti, non ho un amico migliore, e, all'occorrenza, mi farei tagliare in pezzi per rendergli servizio.

OLIV. Puoi dire altrettanto di me.

CRÉQ. (*ad Ettore*) Con che troveresti però modo di rubargli l'innamorata, se ne avesse una!

ETT. Io! giammai! sono un capo scarico, se vi piace... ma... tradire un amico... involargli il suo bene... sarebbe un delitto di lesa amicizia, che avrei a rimproverarmi eternamente.

ROHAN. (*ridendo*) È un sermoncino degno del reverendo padre Giuseppe, l'anima dannata di sua Eminenza. Propongo la canonizzazione del nostro camerata, Ettore di Byron.

ETT. (*alzandosi*) Se al signor di Rohan piace di salire in cielo prima di me, un buon colpo di spada potrebbe aprirgliene le porte... (*mettendo la mano sull'elsa*) Per me, sono pronto.

ROHAN. (*come sopra*) Anch'io!

OLIV. (*frapponendosi*) Ma, vi pare, amici miei... e tutto ciò per causa mia? Non ispingiamo il punto d'onore all'esagerazione... come il mio degno mentore, il capitano Rolando.

ROHAN. Ha ragione... tutto ciò sa di rancido... puzza di Lega un miglio da lontano.

OLIV. Non monta, signori... è sempre un bel tipo il mio vecchio amico, un prode del tempo del grande Enrico, tutto foderato di cuojo e di acciaio, un ritratto di famiglia disceso dalla sua cornice... spadaccino nell'anima, farebbe battersi insieme fratelli e amici da vent'anni.

ETT. Lo dici a me?... non è colpa sua di certo, se non abbiamo ancora incrociate le nostre lame.

GONT. L'ha con te, a quanto sembra?

ETT. A morte. Il muschio e l'ambra de' miei merletti gli danno ai nervi.

OLIV. È per ciò che ti provoca sott'ogni pretesto?

ETT. Precisamente!... se non che la squisitezza del mio tratto sventa le sue intenzioni ostili... non c'è nulla di più comico della faccia del vecchio esagerato, allorchè io rispondo a' suoi sarcasmi con una profusione affettata di elogi e di complimenti.

OLIV. Non fidarti di troppo... si dà per certo ch'egli abbia un certo colpo riservato...

ETT. Che t'infilza col miglior garbo del mondo... anzi, me lo riservo per quando sarò stanco di vivere. Ma zitto! eccolo per lo appunto, con la sua formidabile durlindana, la quale è talmente inseparabile dalla sua persona, da non saper proprio distinguere quale delle due sia sospesa all'altra.

SCENA IV.

I PRECEDENTI e il Capitano **Rolando**.

TUTTI. (*alzandosi*) Alla salute del capitano Rolando!

ROL. Grazie, figliuoli, buon giorno!... (*a Oliviero*) Buon giorno, amico mio.

ETT. (*movendo verso di lui e facendogli un grande inchino*) Presento i miei profondi rispetti al signor capitano Rolando de la Bretonnière.

ROL. (*con severità*) Fate attenzione, signor di Byron!... nel calore dei vostri inchini è mancato poco che non si spezzasse la piuma del vostro cappello.

ETT. Non rimpiangerei una perdita così minima, se mi avesse valso l'onore di esprimere l'alta mia considerazione ad uno dei più illustri prodi dell'esercito.

ROHAN. Di un antico sostegno della Lega!

GONT. Del modello dei *Raffinati d'onore*!

ROL. *Raffinati*, signori miei!... era la grande epoca quella dei *raffinati*... dei duelli tutti i giorni!

ETT. Tutti i giorni? che delizia!

ROL. (*con fuoco*) Dite piuttosto che magnificenza!... un duello è una guerra in due, in cui i nemici si vedono da vicino, faccia a faccia, lama contro lama, sangue per sangue... non vi si arrischia di essere ammazzato ignominiosamente da una palla sviata dall'archibugio d'un lanzo di ventura... si combatte e si muore dignitosamente, secondo tutte le regole, insomma da gente che sa vivere.

ETT. Il capitano ha ragione da vendere. Il secolo si guasta... tutto va sfasciandosi... possiamo dar dei punti ai buoni borghesi di Parigi. Il corpo formidabile dei moschettieri diventa ogni dì più tollerante...

OLIV. (*ridendo*) Tanto è vero, che, se non c'ero io, poco fa, per un'inezia, ti saresti battuto bellamente con Rohan.

ROL. Sul serio? Ma... se non si sono accomodati per bene... si potrebbe ancora...

ETT. Grazie, capitano!... la pace è fatta, e stasera Rohan ed io liberemo assieme al banchetto della regina.

OLIV. A proposito, signori, ho una buona notizia da darvi. Sua Maestà la regina, ha deciso che stasera, prima del ballo, ciascuna damigella d'onore si scelga il suo cavaliere pel torneo reale e per tutto il tempo che dureranno le feste.

ETT. Dove volete trovare un battaglione più grazioso di quello delle damigelle d'onore della regina?

CRÉQ. Caterina di Pons!

NAR. Luisa di Sabran!

ETT. Madamigella di Solange! la nipote di Sua Eminenza!

GONT. La duchessa di Chaulnes!

CRÉQ. (con ironia) Mi fate celia! Quarantacinque primavere!

ETT. (ridendo) Senza contare le invernate.

OLIV. (c. s.) Se queste invernate sono altrettante primavere!

ETT. E Berta di Simiane, dove la lasciate? così vispa, frizzante, risoluta!

ROHAN. Ciò non toglie che la più bella non sia madamigella di Mirepoix!

CRÉQ. (con ironia) Una bellezza di marmo, una statua del parco di San Germano.

ROHAN. Voi insultate colei ch'io amo!

ROL. (con vivacità) È vero... l'ha insultata!

OLIV. (a Rolando) Ma volete proprio che si ammazzino!

ROL. Ho dato venti colpi di spada, e sto benissimo.

OLIV. Ma coloro che li hanno ricevuti?

ROL. (con calore) Hanno avuto torto... di riceverli.

NAR. La più bella sostengo che è Luisa di Sabran.

ETT. Nego... la più bella è colei ch'io amo... non la nomino, ma mi batto per lei!

ROL. Bravo! ecco un linguaggio degno d'un moschettiere.

TUTTI (mettendo mano all'elsa) In guardia! in guardia!

Concertato.

TUTTI
(meno Oliviero) Più bella è la mia dama,
Chi lo negò menti!

E pronta è la mia lama
A far ch'ei dica: sì!

ETT. Sì! pronta è la mia lama,
Se alcuno osi negar
Che sia della mia dama
Bella altra donna al par!

SCENA V.

I PRECEDENTI e **Berta di Simiane**,
che esce dal padiglione.

OLIV. (scorgendo la giovinetta)

Berta di Simiane!

ETT. (avanzandosi con galanteria)

Or qui, madamigella,

Battendo ci stavam per la più bella...

Apparsa voi, l'accordo ritornò!

BERT. Su via, signori — non più clamori!

Un gentil mezzo — a voi dirò

Di conciliar gli svariati umori,

Ed è di amar — di amar ognor

Colei che a voi — rubava il cor.

Del mio pensier — che ve ne par?

Alcun lo può — disapprovar?

TUTTI. Concordi siamo — nell'approvar!

Cavatina.

BERT. Sì, miei signori — buono è il consiglio,

Sempre seguirlo — a voi convien.

C'è da schivare — più d'un periglio

A non cercare — che un solo ben!

Più bella gloria — niun mi può dar

Che il vostro ascolto — di meritar,

Sì che la Francia — ritorni ancor

Al vecchio scudo — del fido amor.

ETT. Che caro fervorin! —

TUTTI (meno Oliviero) Che parola fiorita!

ETT. Ognun di noi vorria — per voi dar la sua vita!

BERT. E che? signor — sì presto omai

Dimenticaste — la mia lezion?

Sì, miei signori — buono è il consiglio, ecc.

BERT. Su via, signori miei, lasciate in pace le vostre eroiche spade... anzi tutto, a battersi si fa male... e poi non abbiamo abbondanza di ballerini... e voi sapete che le damigelle d'onore ne stancano parecchi.

ETT. Ho paura che il litigio ricominci fra noi, perchè ciascuno vorrà essere il vostro cavaliere.

BERT. V'ingannate... i vostri compagni non sono mica come voi che passate per un accattabrighe, per un capo scarico, per un indiscreto... e, quel che è peggio, per uno che è innamorato di tutte le donne!

ETT. Sino a che trovi quella che mi dia il permesso di esserlo di lei.

BERT. (*con malizia*) C'è proprio bisogno di permesso! ma voi siete troppo volubile... guardate un po' Oliviero... ecco un moschettiere modello... uno che, innamorato una volta, metterei pegno che sa rimaner fedele.

ETT. Lui? non ama alcuna, ve ne sto garante.

OLIV. (*sorridendo*) Bada di non comprometterti.

BERT. In compenso, siete voi, che vi moltiplicate nei vostri affetti, a quanto si dice... ma vi avverto che c'è una lega fra tutte le damigelle d'onore, e che, meno il caso di dieci anni di costanza debitamente constatati... del resto, alla testa del complotto siamo Atenaide de Solange, la mia intima ed io.

OLIV. Che? madamigella di Solange c'entra anch'essa?

BERT. Di certo... è la più severa, la più rigida fra quante siamo.

ETT. State sull'avviso, madamigella... può darsi che abbiamo già degli alleati nel campo nemico!

BERT. Mainò, cavaliere, non ne avete... voi poi ne avrete sempre meno di chicchessia... a meno che...

ETT. (*ridendo*) Dieci anni di costanza, non è vero?

BERT. (*c. s.*) Oh! per codesto... a esser proprio sicuri, si potrebbe fare un qualche ribasso! (*si ode battere la generale*).

OLIV. Battono la generale!... è l'uscita della regina!... All'armi!

TUTTI. All'armi!

ROL. (*ripetendo*) All'armi, signori... e chi manca agli arresti! (*escono tutti rapidamente, dopo di aver salutata madamigella di Simiane*)

SCENA VI.

Berta, poi Atenaide che esce dal padiglione.

BERT. Peccato che quel cavaliere di Byron sia così volubile! Non so come ciò avvenga, ma sono sempre costoro che piacciono a preferenza degli altri... Ecco qui la mia severa amica, la mia buona Atenaide.

ATEN. (*con emozione*) Sei tu, Berta?... per l'appunto ti stava cercando.

BERTA. Mio Dio! come sei agitata!

ATEN. (*con confidenza*) Dimmi, Berta, hai tu inteso jeri sera, nelle stanze della regina, mentre si stava coricando, pronunziare il nome dell'illustre sposo, cui sarei destinata?

BERT. Il principe Amedeo di Lorena!

ATEN. E credi tu che gli ufficiali di servizio ne abbiano avuto sentore?

BERT. A te che importa?

ATEN. Importa di molto... c'è una persona che al risaperlo ne sarebbe desolata...

BERT. (*ridendo*) Imaginiamoci la desolazione di un moschettiere o di un gendarme del re!... O che, a caso, avresti un debole per qualcuno di quei messeri?

ATEN. Colui che amo è degno di tutto il mio affetto... tu saprai ogni cosa. Un giorno, era il dì precedente alla vestizione della nostra cara compagna, madamigella di Rochemaure, stavamo sedute all'ombra di quel boschetto... essa mi decantava la felicità di aver Dio per isposo... mi sentii turbata e le parlai d'un amore che avrebbe potuto realizzare il mio più dolce sogno... allorchè, eccitata a confidarle l'oggetto della mia simpatia, pronunziai con voce debole e tremante il nome del cavaliere d'Entragues!

BERT. Oliviero d'Entragues!... Oh il dissimulatore!

ATEN. Ahimè! cara mia, egli mi aveva intesa.

BERT. Ma come?

ATEN. Nascosto tra il folto di una siepe di carpini, egli aveva avuto l'indiscrezione di ascoltarci.

BERT. Quale perfidia!

ATEN. La sera istessa, egli mi confessò la sua colpa con una lettera sì tenera, sì rispettosa... e... lo crederai? anch'egli mi amava da gran tempo... Ma la disparità della nostra condizione gli aveva imposto il silenzio... ed ora che il caso gli aveva rivelato la sua fortuna, mi scongiurava di permettergli di adorarmi, come la sua provvidenza, come il suo angelo tutelare.

BERT. E l'angelo tutelare si è lasciato commuovere da quell'ardente preghiera.

ATEN. Egli sperava tutto dal tempo... poi mi tracciava un piano di condotta: non parlarci, non guardarci, evitare persino le occasioni di trovarsi assieme... e... lo crederai... non ho ancora inteso il timbro della sua voce!...

BERT. Che eroismo! e se quella lettera capitate in mano di tuo zio, del cardinale?

ATEN. Sarei perduta, lo so... fortunatamente non era firmata, e, per parte mia, non gli ho scritto che due sole parole: « pazienza! speranza! »

BERT. (*ridendo*) Son però due parole che dicono più di molte pagine!... Spera dunque, mia buona Atenaide, e, se avrai la pazienza di aspettare che Sua Eminenza sia passata a miglior vita, un giorno potrete esser felici. In ogni caso, conta su di me, sulla mia amicizia, sulla mia devozione!

ATEN. Sì, cara Berta... e ne avrò forse bisogno quanto prima.

BERT. Ed io pure, se il mio cuore farà come il tuo... (*con vivacità*) Però non mi fiderò delle carpinate... Ora ti lascio... convien ch'io mi rassetti... che mi faccia bellina... perchè, a momenti, avremo a scegliere i nostri cavalieri, e se c'è circostanza da metter fuori tutte le nostre batterie, è proprio questa. Adesso, o mai! Addio!... addio!... (*esce*)

SCENA VII.

Atenaide sola.

Aria.

ATEN. Eccomi sola alfin. Al confidente Ramo, tra le cui fronde egli depona Del nostro amore il dolce arcano, io voglio Avvicinarmi e sempre il tento invano.
O fronda amica — al tuo stormir,
Non dir, non dir — al viator
Quel che tu sai — del nostro amor,
Quel che tu sai — de' miei sospir!
Di un ardor misterioso
Il segreto non tradir,
Sin che piaccia a Iddio pietoso
Di dar fine al mio patir.

(*Si avvicina ad un vaso di fiori e vi prende una lettera. Leggendo con emozione:*)

« Madamigella, io sono nella massima desolazione... si
« parla del vostro prossimo matrimonio col principe
« di Lorena... è indispensabile ch'io vi veda, che vi
« parli... non mi rifiutate un breve colloquio. »
Oh cielo! « Se degnate consentirvi, lasciate cadere il
« vostro ventaglio, allorchè passerete per recarvi
« dalla regina... sarà questo il segnale che voi avrete
« la bontà di ascoltarmi, questa sera, a undici ore,

« durante il ballo della corte, nel padiglione delle
« damigelle d'onore. » Ah! mio Dio! che mai mi
chiede egli? « Soprattutto fate in modo che una luce
« indiscreta non ci faccia sorprendere dal vigile
« sguardo della gran maestra... abbiate fede nel-
« l'amor mio, nel mio onore... ma, se mi ricusate,
« domani avrò cessato di vivere! »

Ripresa dell'Aria.

Oh ciel! che fare! avrei torto, io lo so,
Ma... inesaudir la sua dolce preghiera
È come in core piantargli un pugnale!
Angelo santo — che in ciel mi guardi,
O madre mia — veglia su me.
In lui ripongo omai l'onore, la fè!

Ah! posso ancora,
Quand'ei m'adora,
Così tremar!
Intera fede
A chi mi crede
Potrei negar?
A nobil core
Si può l'onore
Raccomandar.

Stasera udrò il segnal... i voti tuoi
Esaudirò!... o caro, a te verrò!

SCENA VIII.

Oliviero e il capitano Rolando.

OLIV. (*scorgendo Atenaide*) Chi veggio io mai! (*le fa un saluto rispettoso, Atenaide lo ricambia con viva emozione, poi esce rapidamente*)

ROL. (*entrando e esaminando Oliviero*) Ebbene, amico mio, che ti è accaduto? Sei diventato pallido, pallido!

OLIV. Non è nulla, parola d'onore!

ROL. Per Iddio! non sarà mica l'effetto dell'impegno che hai preso, poco fa?

OLIV. No, capitano, quantunque l'impegno di cui parlate, sia cosa deplorabile, e che per avventura, se non eravate voi, colla vostra mania dei duelli, avrei facilmente evitato.

ROL. Per mille archibugi! è un rimprovero che mi scotta codesto!... Ascoltami, giovinotto! ho promesso a tua madre di vegliare su te in ogni circostanza... ma, soprattutto sull'onor tuo!

OLIV. Eh! che c'entra l'onore nell'incrociare la spada con quel Guébriac, un ufficiale delle guardie del cardinale, petulante e mentitore... solo perchè non ha voluto cedermi il passo entrando dalla regina madre, ove ero chiamato per ragion di servizio? M'importava molto davvero che entrasse lui prima di me. Ma no... voi lo trattenete sull'uscio, gli date ad intendere che mi insulta... indi provocazione e un duello concertato in presenza di testimonj, con iscambio di pegni... quella mia povera croce di Gerusalemme, cui sono tanto attaccato, per un nodo della sua spada, di cui non so che farmene.

ROL. Sangue e morte! Contendere il passo all'erede di uno dei più bei nomi di Francia! al figlio dell'illustre conte d'Enragues! l'amico del gran re e il mio!... a te, che amo, come ho amato tuo padre!... ma tu non lo credi, ingrato... e allorquando io pretendo che tu faccia le tue prove, che tu dia o che tu riceva un buon colpo di spada... puoi ancora dubitare della mia tenerezza?

OLIV. Ebbene, capitano, mi batterò, dacché voi lo stimate necessario... ma avrei preferito un altro avversario... un gran signore... un principe... per esempio, il principe di Lorena.

ROL. Un principe del sangue! come trotti liscio!

OLIV. Colui soprattutto, perchè ei mi renderà il più sventurato degli uomini.

ROL. Te, e come mai?

OLIV. È il mio segreto!... ma... siccome non ne ho per voi... vi dirò tutto... corre voce ch'ei torni di Fiandra per isposare una persona che adoro, madamigella Atenaide di Solange!

ROL. Disgraziato! la nipote del cardinale! ma non sai che giochi la testa!

OLIV. E vi sembra che sarebbe pagar caro colla vita un suo sguardo, una sua parola?

ROL. Non ti riama dunque?

OLIV. Essa!... potete pensarlo? Dio mi è testimonio che non ne ebbi mai la speranza.

ROL. Ma... per lo meno... sa essa dell'amor tuo?

OLIV. No! sull'onor mio, sulla vita di mia madre! e perchè glielo avrei fatto comprendere! io, povero gentil-uomo che non ho nulla a offerirle... Oh! so benissimo quel che state per dirmi... mio zio, il duca di Montba-

ret... ma... è poi sicuro che lasci a me la sua fortuna e il suo titolo?... non ha egli altri nipoti?

ROL. È vero.

OLIV. E poi, sin che ciò avvenga, non sarà essa andata a marito?

ROL. Vero anche codesto! povero Oliviero, povero figliuol mio... il tuo affanno è il primo che provo in vita mia.

OLIV. Silenzio! ecco Ettore! non una parola sul mio segreto. Non siete che voi e Dio a saperlo!

SCENA IX.

I PRECEDENTI ed **Ettore**.

ETT. (*entrando*) È una indegnità!... non ne toccano di simili altro che a me!

OLIV. Che t'è accaduto?

ETT. La cosa la più spiacevole del mondo.

ROL. (*con ironia*) Che! forse il sarto del cavaliere ha sbagliato il taglio della sua giubba, o s'è fatto uno strappo a' merletti, abbracciando qualche frizzante servetta?

ETT. (*c. s.*) Sono piccole disgrazie che al capitano non toccano più.

ROL. E perchè di grazia, mio bel uffizioletto?

ETT. Perchè i vostri merletti son trapunti in acciaio ed è già gran tempo che non vi rifate a nuovo.

ROL. Pretendereste per avventura mettere in ridicolo il mio modo di vestire?

ETT. Io, capitano, quando avete il miglior sarto di corte!

ROL. (*riscaldandosi*) Per mille archibugj! questa ironia...

ETT. (*con calma*) Certamente, il più abile. Non c'è altra giubba al mondo che la vostra, la quale abbia saputo resistere da dieci anni a tutte le palle che le regalarono Inglesi e Spagnuoli!

ROL. (*a parte*) È impossibile d'impazientarsi con costui.

OLIV. (*ad Ettore*) Ma... alle corte... donde viene il tuo malumore?

ETT. Figurati! una ronda, che mi tocca stanotte, a mezzanotte, proprio nel momento in cui avrei un appuntamento...

OLIV. D'onore?

ETT. Eh no, davvero, d'amore, il che è meglio assai... (*a Oliviero*) E tu mi vedi disperato per questo contrattempo!

OLIV. Se non è che questo, farò io il tuo turno di guardia.

ETT. Tu?

OLIV. Me lo renderai un altro giorno!... Da chi prendi le armi?

ETT. Da Créqui, che devo surrogare!

OLIV. A questa sera dunque!... qui, davanti al palazzo... Vado a comunicare a Créqui il nostro accordo!

ETT. (*dandogli la mano*) Grazie, amico, grazie!

ROL. Oh! la disciplina! la disciplina! A' tempi di re Enrico, sarebbe stato espulso dall'esercito chi pigliavasi di cotali licenze... ma allora i generali facevano la guerra e i cardinali le processioni. (*esce con Oliviero*)

SCENA X.

Ettore solo.

ETT. Quel caro Oliviero! s'ei sapesse qual servizio mi rende!... quanto mi accade è talmente strano, talmente originale e grazioso, ad un tempo... un'avventura da render celebre un uomo in tutte le alcove di Parigi... Una sera, uscendo da un allegro banchetto, attraversava i boschetti del parco della regina... una voce di fanciulla ferisce il mio orecchio... mi fermo, sto ad origliare e intendo una confidenza preziosa... la più bella fra le nostre damigelle d'onore che rivelava ad una delle sue compagne il segreto del suo cuore, di un cuor candido, ingenuo... Ella adorava uno dei nostri compagni, con mistero, alla sua insaputa... senza che il felice mortale se ne fosse avvisto... Disgraziatamente il suo nome fu pronunciato con una voce sì debole e tremante, che non sono riuscito ad afferrarlo... Non importa! Un'idea folle, bizzarra mi balena nella mente... assumo il personaggio dell'uomo amato, e le scrivo una lettera di fuoco, assicurandola che colui ch'ella ama ha tutto inteso, ha scoperta la sua felicità e mi faccio adorare al suo posto; ma... vediamo un po' se la mia epistola di stamattina... (*andando verso il vaso*) L'ha presa! qual gioja! una lettera così appassionata!... Ma quell'appuntamento?... mi darà essa il segnale? la sua bella mano lascerà cadere il suo ventaglio, pegno misterioso della mia felicità... Oh! io l'amo, come non ho amato mai... (*ridendo*) a quanto credo, almeno, ma... eccola qui con le sue compagne.

SCENA XI.

Ettore, in disparte, Atenaide, Berta e le DAMIGELLE D'ONORE che escono dal padiglione; ciascuna porta in mano una ciarpa di seta di differenti colori.

Concertato.

BERT. Fra i cento guerrieri - fra i pro' cavalieri,
Fedeli al piacer - non men che al dover,
Quell'uno dobbiamo - quell'uno cercar,
Che fido e discreto - ci sappia riamar!
Dell'occhio talor - furtivo baglior
Di dir assai più - che il labbro ha virtù;
È l'arte d'amor - guardare e non dir,
E cogliere a volo - sorrisi e sospir!

Coro.

CORO. Fra i cento guerrieri - fra i pro' cavalieri, ecc.
BERT. (*guardandosi intorno*)
L'inimico s'avanza - su, raccogliete i veli;
È una guerra ad oltranza - avverso agli infedeli.
ATEN. (*fra sé*)
(Or ora... or ora ei vien... balzar il cor
Di gaudio io sento e insieme di terror!)
CORO. Fra i cento guerrieri - fra i pro' cavalieri, ecc.

SCENA XII.

I PRECEDENTI, **Oliviero, Rohan, Gontaud, Narbonne, Créqui ed altri uffiziali e moschettieri.**

TUTTI. (*alle giovinette*)
Da pro' cavalieri devoti,
Noi ci prostriamo a' vostri piè,
E, offrendo i più teneri voti,
Giuriam morir per così nobil fè!
BERT. e ATEN. Allora, a quanto — impone amor
Non vi fia grave — ottemperar?
TUTTI. Noi lo giuriam — sul nostro onor!

BERT. Per otto dì, così lassù si vuole,
Il cavalier, che ci saprem trovar,
Deve obbedir ciecamente a noi sole,
Ed ogni nostra brama assecondar.

TUTTI. Noi giuriam d'obbedir, sì lo giuriam!

Notturmo.

BERT. Ad una sola amante
ATEN. Ei resterà fedel...
BERT. Non cercherà fra tante
ATEN. I rai d'un altro ciel.
BERT. Otto dì di rispetto — son già lunga stagion...
ATEN. Ma è sino d'or regetto — il cavalier fellow!
BERT. e ATEN. Chi ha più volubil brama
Si può ritrarre ancor.
ETT. Si può, quando vi si ama...
OLIV. Non amarvi ognor?
ETT. Non amarvi.... *(a parte)* un dì?
(forte) Ah! è bello, è bello — di non aver
Che un solo anello — che un sol pensier!
Non altra brama — m'accende il cor
Che la mia dama — e il nostro amor!

Concertato.

TUTTI. Ah! è bello, è bello — di non aver
Che un solo anello — che un sol pensier! ecc.

(I cavalieri si dispongono sopra una sola fila, Ettore il primo, poi Oliviero. Le damigelle fanno altrettanto, Berta la prima, poi Atenaide.)

BERT. *(con una ciarpa in mano)*
Sia questa ciarpa — il dolce pegno
Del nostro breve — e amabil regno.

(Essa si avvanza verso Ettore, il quale non ha cessato di guardare Atenaide, e gli presenta la ciarpa.)

ETT. *(prendendola con distrazione)*
A me tal gloria — sì grande onor!

(Atenaide s'avvanza, alla sua volta, esita un istante, poi passa davanti Oliviero, lascia cadere a' suoi piedi il ventaglio, e presenta la sua ciarpa a Créqui. Oliviero raccoglie il ventaglio di madamigella di Solange, glielo rende in atto rispettoso, mentre Ettore trattiene a stento un grido di gioja.)

ETT. *(a parte)*
Del mio gaudio m'ha dato il segnal!

OLIV. *(tirandosi in disparte)*
E un guardo sol non ha pel mio dolor!

(Nel frattempo, le altre damigelle seguono l'esempio delle loro compagne.)

ETT. *(con gajezza)*
Or, la brillante festa,
Che in tanto di s'appresta,
Intrecci un altro fior
Alla vaga ghirlanda dell'amor!

TUTTI.

Si, la brillante festa,
Che in tanto di s'appresta,
Intrecci un altro fior
Alla vaga ghirlanda dell'amor!

(Escono tutti, porgendo la mano alle damigelle, da cui sono stati scelti per cavalieri. Oliviero resta solo.)

SCENA XIII.

Oliviero, solo.

OLIV. Non uno sguardo, non un segno di attenzione per me... Sa essa soltanto s'io esista, essa, per cui darei la vita!... Ci fu un momento, in cui ho creduto che fosse per preferirmi... ho sognato, che quella ciarpa, trapunta di sua mano, fosse per diventare il mio bene, il mio tesoro. Vana speranza! Un altro fu il fortunato! ho impallidito, mi sono allontanato... l'angoscia mi soffocava, stava per iscoprirmi! Ah! perchè mai sono io venuto in corte! O madre mia!... perchè mi manca il coraggio di tornare fra le tue braccia! *(guardando a diritta)* Ecco Créqui, e la ronda che io devo comandare... facciamo il servizio per Ettore, mentre egli è felice... egli, che non ama, come me, che non sa che cosa sia amore!

(È quasi notte oscura.)

SCENA XIV.

Oliviero e Créqui, alla testa della ronda.

Finale.

- CORO. Marciam prudentemente,
Moviamo cauti il piè;
Mostriam che vede e sente
La ronda delle tre.
Ma distinguer convien il ladron
Dall'amante che scala il veron.
- CRÉQ. Chi va là?
- OLIV. Come te — Moschettiere del Re!
Son io che il cambio — or or ti do
D'Ettore al posto —
- CRÉQ. A te sien grazie,
E tutto lieto — io me ne vo.
- OLIV. (*a parte*) Il piacer e l'amor dan lor ragion...
Un infelice io son!

(*Si pone alla testa della pattuglia, dopo di aver ricevuta la parola d'ordine di Créqui, il quale esce alla ripresa del coro.*)

- CORO. Marciam prudentemente,
Moviamo cauti il piè... ecc.

SCENA XV.

Ettore, solo.

(*Nel momento, in cui la pattuglia si allontana da un lato, Ettore, avvolto in ampio mantello, comparisce dal lato opposto.*)

Cavatina.

Ferve la danza,
E l'ora avanza
Il mio desir!
Notte amorosa,
Scendi pietosa
Al mio sospir!

I bruni veli
Addensa ancor...
Coi bianchi cieli
Fugge l'amor!

S'appressa l'ora... appena il breve lume
Laggiù, nel padiglion, si spegnerà,
Penetrerò là, dove un dolce nume
L'impresa mia proteggere saprà.
Sento nel cor che al foco che m'investe
S'accenderà quell'angelo celeste,
E questo fior, che un altro seminò,
Io lo raccoglierò.

Ferve la danza,
E l'ora avanza
Il mio desir.
Notte amorosa,
Scendi pietosa
Al mio sospir.
I bruni veli
Addensa ancor...
Coi bianchi cieli
Fugge l'amor!

Alcuno viene... è Oliviero colla sua ronda... (*guardando il padiglione*) E là... c'è sempre lume!

SCENA XVI.

Ettore, nascosto dietro un albero, Oliviero, la ronda.

- OLIV. (*ritornando*) Mio malgrado, io ritorno sempre verso quel padiglione! E pensare che forse ella sogna di un altro... Questa notte, almeno, le damigelle d'onore della regina saranno custodite a dovere.
(*A questo punto, la lampada si spegne, Ettore guizza nel padiglione, Oliviero e il coro escono, riprendendo la ronda.*)

Ripresa del Coro.

- CORO. Marciam prudentemente,
Moviamo cauti il piè...
Mostriam che vede e sente
La ronda delle tre.

(*Si odono suonare le tre all'orologio del castello*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la sala delle guardie del palazzo, la quale sbocca ad una vasta galleria in comunicazione colle sale d'onore, nascoste da ampie portiere. A diritta dell'attore, gli appartamenti della regina.

SCENA I.

Ettore solo.

(All'alzarsi della tela, avvolto nel suo mantello, e addormentato sopra una poltrona, sta sognando.)

Oià! chi va là? in nome del re!... *(svegliandosi)* In fede mia, stavo sognando... mi sono addormentato qui, di pieno giorno, nella sala delle guardie, dove sono di picchetto sino da stamane... Che avventura deplorabile, del resto, e qual triste notte ho passata!... Appena entrato nel padiglione, tremante di speranza e di emozione, cerco in mezzo alle tenebre la mia misteriosa divinità... Nessuno! finalmente, dopo un'attesa angosciata, allo scoccare delle quattro di notte, distinguo dei passi leggieri, il fruscio di una veste... il cuore mi batte che par si voglia spezzare, mi slancio e cado ai piedi di madamigella di Solange... le prodigo, a bassa voce, le più tenere espressioni, i giuramenti più caldi... Stava infine per conoscere il nome di colui, di cui usurpava le dolci funzioni... non attendevo che questo momento per isvelarle il mio nome e implorare il suo perdono... allorchè, incoraggiato dall'ombra che ci circonda, fo per toccare la sua mano deliziosa... essa la ritrae; cerco di stringerne i fianchi divini... mi sciola fra le dita... si alza, mi respinge sdegnata e fugge atterrita!... io resto solo, nell'oscurità, tutta la notte, sopra una scranna... e che scranna!... Il re farebbe bene a cambiare il suo tappezziere... Finalmente spunta

il giorno, la porta si riapre ed io posso allontanarmi. Ebbene! non so darmene ragione... ma, sia dispetto, o rimorso, il fatto si è che sono meno innamorato di quel che credevo... ecco com'è fatto il cuore degli uomini in generale, e quello dei moschettieri in particolare! Ah! viene Oliviero, ecco un savio, che non ha avventure, e non passa delle notti come le mie!

SCENA II.

Ettore ed Oliviero che entra dal fondo.

OLIV. Finalmente, sei di ritorno, amante fortunato! A quanto sembra, il tenero colloquio si è prolungato di molto, perchè mi si assicura che non sei ricomparso a palazzo nel corso della notte.

ETT. È vero, è vero... la felicità è chiacchierina, non so se tu lo sappia... e poi... un primo ritrovo... una notte deliziosa... (*a parte, stropicciandosi le reni*), di cui mi ricorderò per un pezzo.

OLIV. La notte non è stata così aggradevole per altri...

ETT. Come sarebbe a dire? che è accaduto?

OLIV. Guébriac, quel guascone, con cui dovevo avere una partita d'onore... è stato rinvenuto, a mezzanotte, sul corso della regina, trafitto da un colpo di spada.

ETT. Ti sei battuto dunque?

OLIV. Io no... il duello doveva aver luogo stamane... un altro mi ha prevenuto.

ETT. (*con vivacità*) Ah! amico mio! che buona fortuna per te! corre voce, da jersera, che al momento dell'entrata in campagna, le terribili ordinanze contro il duello si ripongano in pieno vigore... tu non ne sai nulla... non eri dei nostri ancora all'epoca, in cui quello sventurato Sillery è stato mandato a morte, d'ordine del cardinale!... Chiunque sia convinto di essersi battuto in iscontro privato;... giudicato, condannato... e giustiziato, a cura del prevosto, nelle ventiquattr'ore!

OLIV. Meno male che l'avversario di Guébriac non è conosciuto.

ETT. Lo scopriranno, sta pur sicuro!... il cardinale ha cento occhi e cento orecchi... ma la tua ronda deve esser passata sul luogo del combattimento?

OLIV. Intorno alle quattro di notte, cioè un'ora prima... (*confidenzialmente*) ma... io vorrei consultarti sopra una cosa strana che mi è toccata or ora.

ETT. Sentiamo...

OLIV. Figurati che, poco fa, mi trovava di servizio al grand'uscio della galleria di palazzo... la messa era finita allora allora... la regina usciva dalla cappella per ricondursi nei suoi appartamenti, allorchè una fra le sue damigelle d'onore, passandomi vicino, mi slanciò uno sguardo così pieno d'indignazione e di disprezzo, che non so ancora riavermene, ora che te ne parlo.

ETT. (*ridendo*) Ah! povero Oliviero!

OLIV. Poi, la intesi mormorare con vivacità all'orecchio della sua compagna le parole: ingiuria, oltraggio, confidenza tradita!

ETT. (*a parte*) Quale sospetto! (*a voce alta*) Ma chi è la nobil donna, il cui sguardo ti ha riempito di terrore?

OLIV. La nipote del Cardinale.

ETT. (*a parte*) Madamigella di Solange!

OLIV. Si direbbe che ne sei stupito, al pari di me!

ETT. (*con emozione comica*) Più, assai più di quanto tu pensi... ma... ne sei proprio sicuro?

OLIV. Sicurissimo... come avrei potuto ingannarmi?

ETT. (*a parte*) Dunque... il fortunato... l'incognito sarebbe lui... guarda fatalità... meno male ch'ei non l'ama!

OLIV. Per quanto mi torturi il cervello, non so darmi ragione di questo sdegno.

ETT. (*ricomponendosi*) Non sarà nulla... capricci di donna... forse un qualche pettegolezzo sul conto suo, di cui ti avranno attribuita la paternità.

OLIV. Sul conto suo... sopra madamigella di Solange?

ETT. Hai ragione... sarebbe cosa indegna d'un ufficiale... d'un cavaliere francese... Essa poi, meno di qualunque altra... essa, così graziosa, così seducente, e se, come si va buccinando, il suo matrimonio col Lorenese non ha più luogo, che fior di partito!

OLIV. Di certo... ma, per aspirarvi... converrebbe avere un grado elevato... una posizione brillante!

ETT. Lo credo io!... ma che vuol dir questo chiasso?

SCENA III.

I PRECEDENTI, *il capitano Rolando, preceduto da Rohan, Narbonne, Gontaud, Créqui, da altri uffiziali, da alcuni paggi e trombettieri della compagnia dei moschettieri.*

CORO. (*additando Oliviero*)

Tra i moschettieri — aver compagno
Un prence, un duca — un gran signor!
Di sua fortuna — io non mi lagno,
Ne godo invece — e di gran cor!

OLIV. Ma che vuol dire? —

ETT. Mi spieghereste?

CORO. Onore, onore — a monsignor!

OLIV. *ed* ETT.

Che celie mai — signor, son queste?

CORO. Onore, ossequio — a monsignor!

ROL. (*entrando*)

Indietro tutti — e lesti e tosto...
Qui da esitar — per Dio, non c'è!
Ognun s'arretti — e ceda il posto
A monsignor — di Montbaret!

OLIV. Che ascolto, oh ciel! —

ETT. (*a parte*) (Un duca egli è!)

CORO. Il vel si squarcia — un duca egli è!

Aria.

ROL. Di qual piacer — mi balza il cor!
Duca voi siete — e gran signor,
Io mi prosterno — a vostro onor!

Oh qual consolazione!
Veder m'è dato ancor
Fulger sul tuo blasone
I gigli in campo d'or!
Al nome, all'alto grado
Ognun si de' curvar!
Di malo, o di buon grado
Ognun mi de' imitar!

CORO.

E ognuno di buon grado
Qui vi saprà imitar
Al nome, all'alto grado
Ognun si sa curvar!

OLIV. (*a Rolando*)

Un solo accento — un motto sol!

ROL. (*interrompendolo*)

Dèi procacciar — valletti e paggi,
A rifornir — la tua magion.
Bracchieri, mute — ed equipaggi
Ornati avrai — del tuo blason!
Or non s'avrà — chi più consorte
Disdegni omai — legarsi a te.
La sceglierai — fra cento, in corte,
O, se ti piace — accanto al re!

CORO.

Indietro tutti — e lesti, e tosto,
Più da esitar — per Dio, non c'è!
Ognun s'arretti — e faccia posto
A Monsignor — di Montbaret!

OLIV. (*con trasporto*) Duca di Montbaret!... io povero cadetto di famiglia... ma è un sogno, una illusione!

ROL. Duca di Montbaret, ti dico!... tua madre me lo partecipa, pregandomi di prepararti all'inattesa fortuna... Tuo zio, quell'ottimo zio, sorpreso da un assalto di gotta... eccellente gotta!... e temendo una ricaduta, ha fatto passare in testa tua il suo titolo e la sua immensa sostanza.

OLIV. Capitano, amici miei, non so capire in me dalla gioja!

ROL. Ed è per ciò che siamo venuti in coro a fartene le nostre congratulazioni!

OLIV. (*stringendo la mano ai suoi amici*) Grazie, amici, grazie!

ROL. Signori, questa sera, dopo il ballo in maschera a corte, propongo una cena magnifica per tutta la compagnia, e vi faremo dei brindisi al nuovo duca di Montbaret.

TUTTI. Accettato!

GONT. Si brinderà alla sua grandezza!

CRÉQ. Alla sua fortuna!

ROHAN. Alla sua innamorata!

ROL. (*con intenzione, stringendo la mano ad Oliviero*) No, signori, alla sua sposa, alla futura duchessa di Montbaret.

OLIV. (*con gioja*) Buon capitano... voi siete l'interprete del mio pensiero.

ROL. (*a Ettore*) Signor di Byron! ecco una fortuna colossale, la quale avrebbe saputo accontentare due dei vostri più intimi amici.

ETT. E quali di grazia?

ROL. Il *Lansquenet* e il *Faraone*, a tacer d'altri.

ETT. Preferisco ancora le mie partite alle vostre. Dopo l'editto di Sua Eminenza... metter per posta la testa... è caruccio un tantino.

ROL. (*con ironia*) Secondo le teste!

CRÉQ. Il ballo comincia fra un'ora... avete appena il tempo necessario per abbigliarvi in costume.

ROL. (*a Oliviero*) Venite, duca?

OLIV. Dite a me? ah sì... sono proprio io... Che cosa vuol dire a non avere certe abitudini... Ebbene, capitano, no per il momento... vi raggiungerò quanto prima.

Ripresa del Coro.

CORO. Fra i moschettieri — aver compagno
Un prence, un duca — un gran signor!
Di sua fortuna — io non mi lagno,
Ne godo invece — e di gran cor!

SCENA IV.

Ettore ed Oliviero.

ETT. Eccoti dunque ricco, felice... con un titolo splendido! Che peccato per te e per gli altri che tu sia così freddo, così indifferente, che non abbi riposto le tue affezioni in chi possa teco dividere una così grande fortuna!

OLIV. (*con trasporto*) Ma, al contrario, amico mio... amo, adoro...

ETT. Chi?

OLIV. Non indovini?

ETT. No, in fede mia!

OLIV. Una creatura divina, un vero angelo...

ETT. Il suo nome, di grazia! sarò discreto, parola di moschettiere!

OLIV. Ebbene?

ETT. È?

OLIV. Madamigella di Solange!

ETT. (*a parte*) Ah povero me!

OLIV. Ora si tratta di dichiararsi... che faresti tu nei miei panni?

ETT. (*con emozione comica*) Ne' tuoi panni? mi ci metto io, mi ci son messo! (*a parte*) troppo anche (*forte*) e sono altrettanto imbarazzato quanto lo sei tu.

OLIV. Ebbene! ne riparleremo... tu che conosci così bene le donne, guiderai la mia inesperienza... e, alla prima occasione... (*guardando nel fondo*) Ah, Ettore mio... chi vedo io mai?

ETT. Chi dunque?

OLIV. Lei, madamigella di Solange e Berta di Simiane che si dirigono a questa volta.

ETT. (*a parte*) Non ci mancava altro.

OLIV. (*con gioia*) Che felicità! potrò dirle tutto, spiegarmi...

ETT. Dio te ne scampi... non parliamo di spiegazioni, per carità!

OLIV. Come vuoi che trovi un'occasione migliore? è il caso di adesso, o mai... voglio sapere dal suo labbro come abbia potuto meritare quello sguardo corruciato!

ETT. (*a parte*) C'è da perder la testa! E le mie lettere... egli che conosce il mio carattere... a poter solamente guadagnar tempo...

OLIV. Se tu mi lasci, se mi abbandoni... mi precipito da me solo.

ETT. (*a parte, con vivacità*) Infatti, se mi allontanano, troveranno modo di spiegarsi, d'intendersi, e allora Dio sa quel che nascerebbe... mentre, imbrogliando alquanto la situazione, salvo a rimediarmi più tardi... (*forte*) Resterò, amico, resterò... disponi di me come di te stesso. (*Ettore e Oliviero si avvicinano alle giovinette, che escono da dritta, e vanno verso la galleria del fondo, salutandole profondamente; alla vista di Oliviero, madamigella di Solange sembra provare una viva emozione*)

SCENA V.

I PRECEDENTI, Berta e Atenaide.

Quartetto.

OLIV. (*a mezza voce, ad Ettore*)

Son qui, son qui... trattienle, te ne prego.

ETT. Noi abbiam scelto mal — tanto il luogo che l'ora... Or, or, un'altra volta — un'altra volta...

OLIV. (*forte ad Atenaide*) Ah no!
Degnate, io ve ne prego, o damigella...

ATEN. (*a parte*)
Ei mi parlò, gran Dio! — altri presenti...
(*piano a Berta*) Usciamo!

OLIV. Un solo accento, un solo! —
 ETT. (*a parte*) Non so come evitar
 Il colloquio fatal — di uscirne almen tentiamo
 Il meno mal che ancor si possa far!

Concertato.

ATEN. A tanta audacia — ahimè! chi crede?
 Su me gli sguardi — egli osa alzar!
 Il cor domanda — invan mercede...
 Pietà non so — non devo dar!
 BERT. Di favellarle — ancora egli osa,
 E poi tremante — e immoto sta...
 È angoscia vera — o falsa posa?
 Eppur... se ho a dir — mi fa pietà!
 OLIV. Ad esplicar — l'ingiusto sdegno
 Non so qual colpa — escogitar...
 Pur l'occhio suo — mi dice indegno
 Persin lo sguardo — a lei d'alzar!
 ETT. Qui convien far — lo spudorato
 E i fili insiem — così arruffar,
 Che il qui pro quo — di quel che è stato
 Niun riesca — a indovinar!
 BERT. (*a Oliviero*) Noi attendiam, signor... che avete a dir?
 OLIV. Ahimè, ahimè! della compagna vostra
 Lo sdegno incorsi e ne ignoro il perchè...
 Chè l'occhio suo sempre dolce mi mostra
 Lampi sinistri...
 ATEN. Un rimbrotto da me?
 Pensar chi il può, signor? —
 ETT. Perdonar gli dovete
 L'esser giovane, cara — ma soprattutto bella
 Gli turba la ragion — (*piano a Oliviero*) (Malgrado
 tuo, ti servo!)
 ATEN. Basta dunque esser bella?
 OLIV. Mai no, madamigella!
 Un solo, un solo amore — m'agita il cor fedel...
 ATEN. Signore, un detto tal. —
 ETT. (*a Oliviero*) È un verso che non va,
 Fra noi non se ne dice — e manco se ne fa.
 OLIV. Ah sì! una sola donna... —
 ETT. Che ti par, Oliviero?
 ATEN. (*con freddezza*)
 Infin, del vostro affetto infinto, o vero
 Non ci vorrete dir — l'amabile mistero!

ETT. (*ad Oliviero*)
 È affatto sconveniente —
 BERT. (*ad Atenaide*) È bello il perdonar!
 ETT. (*come sopra*)
 E tutto in tal momento — amico, puoi guastar.
 ATEN. A tanta audacia — ahimè chi crede? ecc.
 BERT. Di favellarle — ancora egli osa! ecc.
 OLIV. Ad esplicar — l'ingiusto sdegno, ecc.
 ETT. Qui convien far — lo spudorato, ecc.
 OLIV. Madamigella... almen...
 ETT. Su, fatti core;
 Il tuo timido stil smetter tu dèi.
 ATEN. Versate in grande errore,
 Se celebre il rendea — la sua temerità.
 OLIV. Io? che?
 ETT. Le dicerie — non son talora vere,
 Però, se di Cupido — trafitto il dardo l'ha,
 Le ardite mosse ei spiega — d'un regio moschet-
 [tiere.]
 OLIV. Nulla è di ciò men vero —
 ATEN. Ah! è questo un gran difetto,
 Perchè, se col rispetto — si giunge a interessar,
 Ad obliarlo — agevol cosa
 Un sentimento opposto è d'ispirar!

Concertato.

ATEN. Il freddo suo pallor,
 Quell'ombra di dolor
 Placato han nel mio cor
 Il giusto mio furor!
 Ma intero non poss'io
 Trovar pietoso obbligo!
 Ch'ei paghi il fio — di sua temerità!
 BERT. Il freddo suo pallor,
 Quell'ombra di dolor
 Disposto han già il suo cor
 A perdonar l'error!
 Ah! in guerra ed in amor
 Chi meglio osato avrà
 Il dolce allor — più presto coglierà!
 OLIV. Ah! il freddo suo rigor,
 Quel lampo di furor
 Colpi questo mio cor
 D'angoscia e di terror!

- A me che resta allor?
Chi pace a me darà?
Per tanto amor — non trovo almen pietà!
- ETT. Sol chi abbia il tatto fin
Arriva alla fin fin
A trarre al suo mulin
L'acqua del suo vicin!
Ah! in guerra ed in amor
Chi meglio osato avrà
Il dolce allôr — più presto coglierà.
- ETT. (*ad Oliviero*)
Io farò da pacier — (*ad Atenaide*) Su via, gentil tiranna,
Un angiol vostro par — si dee lasciar piegar;
Non dura eterna — una condanna:
Al pentimento è bello il perdonar!
E, com'egli si penta, a voi palesa
Se non la voce, la pupilla accesa...
Chi non lo vede, il sente da lontano...
È la folgor, lo scoppio di un vulcano...
- OLIV. Tu mi perdi...
- ETT. (*continuando*) Ah! pietà del suo deliro!
Negli occhi suoi legger si può l'ardor
Ch'ei meglio forse esprimerebbe ancor
Solo con voi...
Oh! come si s'inganna!
- BERT. Con quel suo far modesto...
Era un'astuzia
- ETT. Che di' tu mai?
Diciamol pur tra noi,
ETT. Non c'è balen che uguagli gli occhi tuoi!
- ATEN. Signor, di grazia,
Ci si risparmin cotali parlar!
Son colpe tali — che nulla mai
Può far si giungano — ad obbliar!
- OLIV. Ciel che ascoltai! —
ETT. La sentenza è severa.
(*alle giovinette*)
Il braccio mio vi posso, o belle, offrir?
(*ad Oliviero*)
Tutto tentai per ricompor l'affar,
Ma... che vuoi? non si vuol de' tuoi sospir!
- Ripresa del Concertato.
- ATEN. Il freddo suo pallor, ecc.
BERT. Il freddo suo pallor, ecc.

- OLIV. Il freddo suo rigor, ecc.
ETT. Sol chi abbia il tatto fin, ecc.

(*Ettore presenta la mano alle giovinette ed esce con esse, mentre Oliviero rimane stupefatto, vedendole allontanarsi.*)

SCENA VI.

Oliviero, solo.

- OLIV. Essa non m'ama! non mi amerà mai... non mi rimane alcun dubbio... ha respinto le prime dichiarazioni con una freddezza... quasi con dispetto, con collera... questa colpa da me commessa io non so qual sia... forse qualche dimenticanza di etichetta, qualche inchino non abbastanza profondo... ecco i delitti di corte che non si perdonano... ed io che andava sì lieto del nuovo titolo e della fortuna cadutami dal cielo... io che andava sì orgoglioso di poterli deporre a' suoi piedi... Ah! non le basta... è un trono che le abbisogna... L'orgoglio è la sola passione che faccia battere il cuore di una gran dama sua pari!

SCENA VII.

Oliviero e Berta.

- BERT. (*entrando misteriosamente, e guardandosi intorno*)
È solo... posso avventurarmi... (*a Oliviero*) Signore!
OLIV. Madamigella?
BERT. Temo di essere scorta! che si penserebbe sul mio conto!... venire a trovarvi, parlare in segreto con un moschettiere... è male... almeno ci venissi per conto mio!
OLIV. Non vi comprendo.
BERT. (*esaminandolo*) Poverino! come è triste e scoraggiato!... Orsù, fatevi animo... vi reco un briciolo di speranza, una parola dolce dolce che non vi torna nuova, non è egli vero?
OLIV. Speranze per me?... ah vi giuro che non ne ebbi mai meno di adesso.

BERT. Disgusti d'innamorati, so di che si tratta, per inteso dire, vi prego di crederlo, ma ci son di mezzo... so tutto...

OLIV. Ma che mai?

BERT. Sta bene... voi fate il discreto, come si conviene a cavaliere leale... e, se non vi portassi già una certa simpatia, basterebbe questo per mettervi nelle mie grazie.

OLIV. Ah! parlate, spiegatevi, ve ne scongiuro!

BERT. So tutto, vi dico... i vostri amori segreti, misteriosi, impenetrabili!

OLIV. (con trasporto) Che? essa? madamigella di Solange?

BERT. Ma non gridate sì forte... volete forse comprometterla e comprometter me pure?

OLIV. Io comprometterla?... mentre darei il mio sangue, la mia vita?

BERT. Anche questo lo si sa... buono, generoso e innamorato fin sopra agli occhi! gli è precisamente per codesto che, vedendo voi, poco fa, così malinconico, e lei così abbattuta, ho assunto l'incarico di venirvi a trovare da parte sua...

OLIV. (con gioja) Da parte sua?

BERT. Per dirvi che vi si perdona e che vi si vuole ancora un gran bene!

OLIV. (cadendo ai piedi di Berta) Ah! è troppa felicità in una volta!

BERT. (sorridendo) Ma... rialzatevi... via... si direbbe che sono io quella che perdona!

Duetto.

BERT. Io del conforto
L'angelo sono,
Sul labbro porto
Dolce perdono;
Ma se indiscreto
Trasmoda il cor,
Col mio segreto,
N'andrà l'amor!

OLIV. Angiol soave,
Il dolce dir
Reso ha men grave
Il mio martir.
Tenero ulivo
Se rechi a me,
Io redivivo
Sarò per te!

BERT. (traendo misteriosamente dal seno un viglietto e porgendoglielo):

Ho qui per voi, purchè prudente siate,
Ho qui per voi, signor, certo messaggio...

OLIV. (con ardore, baciando il viglietto)

Son cifre sue...

BERT. Poche cifre davvero...

OLIV. Foglio gentil, che la sua man vergò,
La vista tua m'inflamma e mi delizia!

BERT. Ma... col baciario sì a lungo non so
Come s'apprenda la gentil notizia!

OLIV. È ver, ma a stento, ahimè! legger poss'io...

BERT. (prendendo il viglietto)

Io leggerò per voi — « Al mio domino azzurro
Distinguermi potrete — Stasera alla gran festa. »

OLIV. (con trasporto, stringendo Berta fra le sue braccia)

Ah! dal piacer non son più in me...

BERT. (svincolandosi)

Lo vedo,

Ma temperar convien;

Se alcuno or or si vi vedesse acceso

Mi si faria l'onor

Di creder tanto omaggio a Berta reso.

Concertato.

Ahi quale un palpito
Ti turba il cor,
Se attendi l'angelo
Del primo amor!
Soavemente accesa
La mente errando va,
E a te la dolce attesa
È strazio e voluttà!

OLIV. Ahi quale un palpito
Mi turba il cor,
Qui attendo l'angelo
Divin d'amor!
Soavemente accesa
La mente errando va,
E a me la dolce attesa
È strazio e voluttà.

BERT. Oliviero, io vi lascio —

OLIV. Addio, gentile, addio!
O Berta, il più soave — tra i messaggier celesti!

BERT. Però, vi torna più — che a secondarvi io resti,
Anzichè voli in grembo a Dio, ma qui

Restar saprò — non v'ha a temer,
Non partirò — bel cavalier.

Ripresa del Concertato.

BERT. } Ahi quale un palpito
OLIV. } Ti turba il cor! ecc.
Mi

SCENA VIII.

Oliviero, poi Ettore.

OLIV. Non so ancora riavermi... non oso credere a tanta felicità. Questo amore, che io occultavo con tanta cura, non era un segreto per lei; essa mi ha compreso, mi ha indovinato... ed io che l'accusava di durezza, d'orgoglio... nel momento appunto in cui la sua mano tracciava quelle parole piene di speranza e di avvenire!

ETT. (*dall'interno*) Benissimo! egregiamente!

OLIV. Ecco Ettore... quanta parte prenderà alla mia gioja... egli che or ora perorava con tanto ardore la mia causa.

ETT. (*fra le quinte*) Qui le mascherate tranquille, i domino pacifici, laggiù le quadriglie, le sarabande... Sua Eminenza è un gran maestro di cerimonie!

OLIV. Come? è il cardinale?

ETT. Lui in persona che ha tutto disposto, tutto preparato, il che non gli toglie modo nè tempo di ordinare una piccola esecuzione capitale che coronerà allegramente la festa!

OLIV. E per chi mai?

ETT. Per l'avversario del guascone Guébriac, che si vuole scoprire ad ogni costo... E perciò, guai al colpevole, od anche all'innocente, contro cui sorgesse un qualche indizio... il signor di Laubardemont, il gran prevoisto, ne farà giustizia sommaria... il che non renderà meno gajo il trattenimento... ci sarà un ballerino di meno... ecco tutto.

OLIV. (*allegramente*) Buon per noi che non ci abbiamo a vedere!

ETT. Così mi piaci! godo davvero che il tuo insuccesso

presso madamigella di Solange non ti abbia... del resto è la solita fine delle grandi passioni... cominciava ad inquietarmi.

OLIV. Non dartene pensiero, sono al colmo della felicità!

ETT. Che cosa vuol dire a esser filosofi!

OLIV. Per nulla! essa ha dissimulato con noi... quella sua freddezza, quello sdegno... erano finti... nel fondo del suo cuore nutriva per me la più tenera affezione!

ETT. (*con vivacità*) E come lo sai?

OLIV. Me l'ha mandato a dire, me l'ha scritto!

ETT. Non è possibile!

OLIV. Leggi allora, incredulo... guarda quante cose in una sola riga!

ETT. (*a parte*) Oh cielo! (*leggendo*) « Questa sera, alla festa mi riconoscerete dal mio domino azzurro. » Un appuntamento! (*a parte*) sono perduto!

OLIV. Un appuntamento, il primo di mia vita... e con lei... immaginati la mia ebbrezza... poichè ora te lo posso dire... non avrei potuto sopportare il dolore di perderla, mi sarei ucciso!

ETT. (*con emozione*) Davvero?

OLIV. Nè più, nè meno... il mio nome, il mio grado... lo stesso affetto per mia madre, tutto scompariva... ma ora che essa mi ama, posso tutto intraprendere... il cardinale ha un debole per sua nipote... andrò a gettarmi a' suoi piedi... il mio titolo, la mia fortuna, l'onore mio toccheranno, io spero, il suo cuore... e se Iddio mi accorda tanta felicità, ricorderò sin che campi i tuoi buoni uffizj a mio favore... Un amico tuo pari, una fanciulla come Atenaide... sto per impazzire dalla gioja... anzi... sono già fuori di me... Addio, addio!... corro ad apparecchiarmi per il ballo! (*esce*)

SCENA IX.

Ettore, solo.

ETT. Povero Oliviero! Che smanie! che ardore! Si sarebbe ucciso dice egli... e ringrazia me, il suo fedele amico! ed io, per un capriccio, ho compromessa la sua felicità, il suo amore, un amore, che, a dir vero, ignoravo... ma ora che ne conosco la serietà, ingannarlo ancora sarebbe indegno di un gentiluomo.

Ma come fare? come portarvi rimedio? Non c'è altro... confessar tutto, non a lui, ma a madamigella di Solange.... Una donna, una fanciulla.... sono di solito così facili a compatire.... e quell'appuntamento al ballo in maschera.... ma sì, davvero è il solo mezzo.... così ei la cercherà durante la notte, e sarò io che la troverò. *(scrive sul libriccino)* « Madamigella, il cardinale ha « dei sospetti.... tutti i domini azzurri saranno oggetto « di rigorosa vigilanza.... indossatene invece uno color « di rosa .» Presto, questo viglietto alla sua ancella, di cui ho conquistato le grazie.... fra dieci minuti, sarà recapitato.... Le sale si vanno popolando.... Ecco i primi accordi del ballo.... non ho un momento da perdere. *(esce correndo; i battenti degli usci nel fondo si aprono tutti in una volta, e lasciano vedere una sala da ballo magnifica, splendidamente illuminata)*

SCENA X.

I SIGNORI e le DAME di corte, in costume; le DAMIGELLE D'ONORE abbigliate da pastorelle; Narbonne, ed altri UFFIZIALI in abito di paladini.

Coro generale.

CORO.

È un ballo in maschera
La vita, e s'ha a goder!
Di ragionevole
Non trovi che il piacer!
Viviam, di vivere
Qual altra è mai l'età?
Dormiamo, il giubilo
Ci culli e la beltà!

Coro pastorale.

LE DAM.

Di sistri e cenamelle
Al lieto strimpellar,
Andiamo, o pastorelle,
Il gregge a pascolar.

Coro marziale.

CORO. Bel paladin, che sull'alta bandiera
Hai scritto i nomi di gloria e d'onor,
Slanciati omai nella nobil carriera,
L'amore un premio riserba al tuo cor!
Del ballo udite — il preludiar?
Orsù, venite — niun de' mancar!

Ripresa del Coro generale.

Dell'allegria,
Della follia
I vari panni
Indosso aver,
È della vita
Bella e fiorita,
Sgombra d'affanni
Il sol piacer!

SCENA XI.

I PRECEDENTI ed il capitano **Rolando**.ROL. *(entrando)*

Questa festa briosa, elegante
Riconduce il mio triste pensier
Ai tempi del gran re — e a quella sua prestante
Corona di gran dame — e d'illustri guerrier!

UNSIGN. Eran tempi meschini — e musiche scadenti...

ROL. Siete nel falso, o cavaliere... udite
L'antica serventese,
Bella, siccome non se n'è più intese!

Strofe.

I.

Un bel faccin simile
Al suo non si può dar;
Un fior non ha l'aprile
Di lei fragrante al par!

E quel, che men si crede,
Si è, che il mio giojel
Costante è nella fede,
Com'io le son fedel!

Invan più d'un ricco, — possente signor
Di gemme presenti — facevale e d'or;
La bella è contenta — del suo fantaccin,
Quantunque sia scarso, — ma scarso a quattrin!

CORO. Vivente Enrico — il sommo re,
Accadde quanto — or detto s'è.
Vivente Enrico — il sommo re,
Accadde quanto — udito or s'è!

II.

Un giorno memorando,
L'armata se ne andò,
Ed io diceale: ah! quando,
Mio ben, ritornerò!
Spezzai più d'una lancia
Di stragi in fra l'ardor,
Ma, al mio ritorno in Francia,
Coei m'amava ancor!

Dieci anni di fila — raccolta in un vel,
Leggendo il messale — sciamava al Signor:
Deh! rendimi, rendimi — il dolce amator,
Rubizzo, e gagliardo — gagliardo, e fedel!
Regnando Enrico — il sommo re,
Accadde quanto — or detto si è!
CORO. Regnando Enrico — il sommo re,
Accadde quanto — udito or s'è!

Ripresa del Coro generale.

CORO GEN. È un ballo in maschera
La vita, e s'ha a goder!
Di ragionevole
Non trovi che il piacer!
Viviam! di vivere
Qual altra è mai l'età?
Dormiamo! il giubilo
Ci culli e la beltà!

(I diversi gruppi di maschere di disperdono nella galleria.)

SCENA XII.

Ettore, Oliviero, in domino nero, mascherati.

Concertato.

ETT. e OLIV. Notte amica, ah! tardin l'ore
I lor giri a regolar!
L'ombra tua del nostro amore
Dee l'arcano a ognun celar!

OLIV. (*ad Ettore, guardandosi intorno*)
Io non giungo a spiegarmi — non c'è il domino azzurro...

ETT. (*ridendo*)
A cantartela chiara, alle tue spalle
La si vuol divertir!

OLIV. No, no! che dici? ella non sa mentir!

(*Va a guardare tutte le maschere nel fondo, mentre Berta e Atenaide vengono verso il proscenio, in domino rosa.*)

SCENA XIII.

I PRECEDENTI, **Atenaide e Berta.**

Ripresa del Concertato

ETT. e OLIV. Notte amica, ah! tardin l'ore,
I lor giri a regolar!
L'ombra tua del nostro amore
Dee l'arcano a ognun celar!

OLIV. Cielo! un domino azzurro! — laggiù... nol vedi tu?
È dessa... ne son certo. — (*esce correndo*)

ETT. (*a parte, riconoscendo Atenaide e ridendo*)
Dubito assai perch'ella è qui...

(*si avvicina ad Atenaide*)
ATEN. (*a mezza voce*) Son io!

Non vi sembro prudente? — del domino prescelto
Ho mutato il color...

ETT. (c. s.) Quanta bontà!
 Ma..., per la vostra pace,
 Vi deggio rivelar — un segreto importante...
 ATEN. Parlate lesto! io tremo di terror!
 ETT. Prometter mi dovete — un'intera indulgenza,
 Però che reo di molto apparirò.
 ATEN. Per voi disposta io sono alla clemenza,
 Ben v'è noto s'io v'ami —
 ETT. (fra sè) (È davvero crudel
 Di veder ad un altro aperto il ciel!
 Eppure... convien parlar...) (forte) sappiate dunque...
 (guardandosi intorno)
 Oh cielo! alcun ci osserva!
 Or via... silenzio! uscir di qui si de'!

A DUE. (separandosi)
 Notte amica, ah! tardin l'ore
 I lor giri a regular!
 L'ombra tua del nostro amore
 Dee l'arcano a ognun celar!

SCENA XIV.

I PRECEDENTI e **Oliviero**, accorrendo.

BERT. (avvicinandosi ad Atenaide) Alcuno vien!
 OLIV. O amico mio, quella donna elegante,
 ETT. Cui correvi dappresso...
 OLIV. Oh disinganno!
 Per lo men sessant'anni!... —
 ATEN. (a Berta, additandole Oliviero che non riconosce)
 M'imbarazza davvero
 Quel novel cavalier!... —
 BERT. Per renderti servizio
 Cercherò, parlerò — brigherò, farò vista
 D'interessarmi a lui —
 ETT. (designando ad Oliviero Berta)
 Io fiuto una conquista
 Che ti casca dal cielo...
 OLIV. (esaminando Berta) Qual mano e qual piedin!
 Se fosse lei... qual prospero destin!

Concertato.

ATEN. Più il mio ben ver me s'avanza,

OLIV. ed ETT.
 Più mi turba un vago ardor,
 Questo raggio di speranza
 Quasi aurora è dell'amor!
 BERT.
 Più il suo ben ver lei s'avanza,
 Più la turba un vago ardor,
 Questo raggio di speranza
 È l'aurora dell'amor!

Nel momento in cui Oliviero si avvicina a Berta ed Ettore ad Atenaide, si ode un gran tumulto nel fondo, e si vede accorrere in disordine Rolando e tutte le maschere che circondano il Gran Prevosto, accompagnato da uffiziali di giustizia.)

SCENA XV.

I PRECEDENTI, il **Gran Prevosto** e UFFIZIALI.

Coro.

CORO. Quale strano e sinistro mistero!
 Contrattempo odioso, fatal!
 Apparato sì severo
 Forse impone il cardinal?

IL GRAN PREV. In nome della legge, e in obbedienza agli ordini espressi di Sua Eminenza, Noi, Giacomo Laubardemont, Gran Prevosto delle armate e corti di giustizia del regno, ordiniamo che le maschere si abbassino sull'istante!

ETT. (ad Oliviero, mostrandogli Atenaide e facendogliela passare vicino) È dessa! l'ho riconosciuta!

OLIV. (a mezza voce) È dessa! qual servizio mi rendi! te ne ringrazio!

(Nel momento in cui tutti depongono le maschere, Atenaide, la quale non ha visto la sostituzione di Oliviero, gli si trova vicino, mentre Ettore è al fianco di Berta, colla sua maschera in mano.)

IL GRAN PREV. Signor d'Entragues, vi dichiaro in istato di arresto.

OLIV. (stupefatto) Io, signore? che ho fatto io mai?

IL GRAN PREV. Malgrado le ordinanze e gli editti contro il duello, voi siete accusato di esservi battuto, ieri, a mezzanotte, col conte di Guebriac!

TUTTI. Gran Dio!

OLIV. Signore, posso giurarvi... e il conte lo attesterà egli per il primo...

IL GRAN PREV. È inutile, signori, il conte di Guebriac è morto!

TUTTI. Oh cielo!

IL GRAN PREV. E la vostra croce di Gerusalemme trovata su di lui è stata riconosciuta come un pegno di combattimento, scambiato jeri tra voi e lui, in presenza di numerosi testimoni.

Finale.

ROL. *(con disperazione)*

Ciel! son io che lo perdo — ah! qual sarà sua sorte!

ATEN. *(tremante e sottovoce ad Ettore)*

Questa sorte qual è? — parlate, orsù...

ETT. *(piano ad Atenaide)*

La morte.

ATEN. *(come sopra)*

Ma noto è a me, signor, ch'egli è innocente...

All'ora istessa... a mezzanotte in punto...

Lontano egli era dal sinistro loco...

ETT. *(Oh ciel!)*

ATEN. Svelarlo devo, a sua discolpa!

IL GRAN PREV. *(ad Oliviero)*

Monsignore v'attende!

ATEN. *(c. s. ad Ettore)*

Inteso avete?

Subir non dee l'immeritata sorte!

IL GRAN PREV. Partiam!

ATEN. *(nel colmo dell'agitazione, correndo in mezzo alle guardie e mettendosi innanzi ad Oliviero, che sta per essere tradotto)*

In sì crudel periglio

Io non resisto più — no vergogna o terror

Abbatter non mi de' — Signor, l'accusa è falsa,

Battersi ei non potè,

Chè in questa notte ei stava accanto a me!

(cadendo fra le braccia delle sue compagne)

Ahimè!

BERT., ETT. e OLIV.

Che ascolto, oh ciel!

TUTTI. Pare un sogno... un delirio... — Ciel che vuol ella [dir?

Il senno essa potea così smarrir?

OLIV. *(con forza)*

Signor, ve ne scongiuro,

Niun presti fede al pietoso inganno...

Costei mentia — lo giuro innanzi al ciel!

Coro.

CORO.

O provvidenza,
Somma, possente,
A noi clemente
Guarda dal ciel.
Nella tragedia
Che si prepara,
Questo rischiara
Dubbio crudel!

OLIV., ETT. e ROL.

Perder vorrei — onore e vita
Pria che vedere — costei punita
Sol perchè rea — di casto amor.

IL GRAN PREV.

Mutar non puoi — tua cruda sorte,
Il Cardinal — vuol la tua morte
A tutti esempio — ai rei terror!

OLIV. *(al Gran Prevosto)*

Tradotto io sia — colpevol sono,
Lo giuro al cielo — io m'abbandono
Al braccio suo — vendicator!

Ai pie' del Cardinal — pronto sono a seguirvi...

ETT. e ROL.

Del ciel in nome e di tua madre, ah taci!
Non più!... non più...

OLIV.

Si, subirò mia sorte
Strapparla io debbo all'infamia, alla morte!

Coro generale.

CORO GENERALE.

O provvidenza
Somma, possente,
A noi clemente
Guarda dal ciel!

(Oliviero esce in mezzo alle guardie, condotto dal Gran Prevosto; tutti si allontanano nel massimo disordine.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena rappresenta il padiglione delle Damigelle d'Onore. —
È una sala circolare, che si chiude con ampie finestre aperte,
all'alzarsi della tela, e che lasciano in vista un magnifico
paesaggio delle campagne del Poitou. Nel fondo un terrazzo
elevato; a sinistra dell'attore, la cappella reale. A dritta, gli
appartamenti del Cardinale; a sinistra, quelli della Regina.

SCENA PRIMA.

*All'alzarsi della tela, le DAMIGELLE D'ONORE DELLA
REGINA stanno sedute, occupate in lavori d'ago e di
trapunto. La Gran Maestra ha un libro in mano.*

LA GRAN MAEST. (*leggendo*) « Manuale di corte, capitolo 7.^o
« dell'etichetta in tema di riverenze... vi sono 19 spe-
« cie di riverenze: l'alta, la bassa, la civettuola, la
« composta... » (*interrompendosi, vedendo le damigelle
chiacchierare fra di loro*) Come sarebbe a dire, signo-
rine? non mi si dà retta... un libro di tanta importanza!

PRIMA DAM. E così istruttivo!

LA GRAN MAEST. In ogni caso, signorina, val meglio delle
cifre galanti che andate scarabocchiando, o dei pegni
d'amore che state ricamando... del genere di quello che
ho raccolto nel padiglione, ove ebbe luogo il colpevole
abboccamento dell'amica vostra, Madamigella di So-
lange!...

PRIMA DAM. O che ci avete trovato?

LA GRAN MAEST. Non ve ne deve importare... vi basti sa-
pere che non si deluderà due volte la mia vigilanza,
e che Monsignore il Cardinale riserva a sua nipote un
castigo terribile, che vi servirà, voglio sperare, di
lezione!

TUTTE LE DAM. (*accerchiandola*) Un castigo terribile? di
che si tratta?

LA GRAN MAEST. Atenaide ha dovuto partire stamane per il convento delle Orsoline di Loudun, ove sarà chiusa in cella separata, senza veder anima viva, insino al giorno in cui abbia preso il velo, pronunziando i suoi voti eterni.

LE DAM. (*con dolore*) Quale sventura!

SCENA II.

LE PRECEDENTI e **Berta**.

BER. (*correndo incontro alle fanciulle*)

Non più dolore — non più tristezza!
A parte siate — del mio gioir...
L'amica nostra —

LA GRAN MAEST. (*seccamente*) Entra in un chiostro?

BER. Nemmen per sogno — ella è duchessa.
Il suo Oliviero — la impalmerà!

LA GRAN MAEST.

Mio Dio! che scandalo! —

LE DAM.

Oh che piacer!

LA GRAN MAEST.

In visibilio — c'è da cader!

Strofe.

I.

BER. Il Cardinal — nel primo sdegno
La rea nipote — volea punir!
Un freddo chiostro — lontan dal regno,
Alla infelice — doveasi aprir!
Ma la regina — dei primi amori
Ai caldi errori — sa perdonar,
E, quando al prence — grazia intercede,
Nessun mercede — le può negar!
Più il nembo in cielo — tuonar non odi,
Coi santi nodi — disperso andrà.
Cessato il rombo — della tempesta,
Il sole in festa — riapparirà!

LE DAM. Cessato il rombo — della tempesta,
Il sole in festa — riapparirà!

II.

Era pur bello — di udire i pianti

Delle virtù — di cinquant'anni...

Or che perduti — hanno gli amanti,

Non han pietade — dei nostri affanni!

(*imitando le vecchie*)

« Fra le fraschette

« V'ha, sommi Dei!

« Chi si permette

« Di cinguettar!

« Altro si usava

« A tempi miei,

« Si brontolava

« Senza parlar! »

(*alle giovinette*)

Sia vecchia, o nuova,

Codesta prova,

Per or ci giova

Dissimular!

Che la regina

Dei primi amori

Ai caldi errori,

Sa perdonar,

Ma una regina

V'ha chi non trova

Sempre che mova

Ad ajutar!

PRIMA DAM. (*a Berta*) Cara quella Atenaide! qual gioja per tutte noi! unita a colui che essa ama!

BER. Sì, madamigelle, al signor d'Entragues, che ha ereditato da suo zio il titolo di Duca di Montbaret! Sposa e duchessa! due fortune in una volta!

LA GRAN MAEST. È impossibile... dopo lo scandalo di questa notte...

BER. Si trattava di salvare la vita a colui che essa amava... ne' suoi panni avrei fatto anch'io altrettanto...

TUTTE. Anche noi, anche noi!

LA GRAN MAEST. (*con indignazione*) Quali principii?... è questo il frutto de' miei saggi consigli, de' miei esempi di virtù!

PRIMA DAM. Chi sa che anche noi, quando toccheremo i sessanta...

LA GRAN MAEST. La virtù non ha età, signorina... la mia soprattutto.

BERT. (*piano alle sue compagne*) Vuol dire che non somiglia per nulla alla sua virtù.

UN USCIERE. (*annunziando*) Il signor Duca di Montbaret.

LA GRAN MAEST. (*con indignazione*) Questo seduttore, qui, in mezzo a voi! Seguitemi, madamigelle, la vostra Gran Maestra ve lo ordina.

BER. (*a mezza voce, alle fanciulle*) È una vera tirannia, e se deste retta a me, sarebbe il caso di mettersi in rivoluzione.

LA GRAN MAEST. (*furiosa*) Una sedizione in gonnella! Ne farò rapporto a Sua Eminenza! (*esce, seguita dalle damigelle*)

SCENA III.

Oliviero, entrando, all'Usciere.

OLIV. Abbiate la compiacenza di avvertire Madamigella di Solange che il Duca di Montbaret le chiede l'onore di essere ammesso alla sua presenza. (*l'usciera esce dalla porta a sinistra*)

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
Romanza.

I.

OLIV. Al gaudio alfin — gentil invito
Dal ciel ci arreca — il nuovo dì;
Il triste sogno — è omai svanito,
La tetra nube — omai spari!
No — questo cor — riconoscente
Dimenticar — giammai potrà,
Bell'angelo innocente,
La tua gentil pietà!
A lui, che tanto t'ama
Salvati i giorni avrà!

II.

Eppur quest'alma — al ciel rapita
Travaglia ancora — un rio dolor!
Il prezzo, ahimè! — della mia vita
Dell'angiol mio — fu il disonor!

No — questo cor — riconoscente
Di te scordar — non si potrà...
Bell'angelo innocente,
La tua gentil pietà
All'uom che tanto t'ama
Salvati i giorni avrà!

SCENA IV.

Oliviero e Atenaide.

OLIV. Eccola!

ATEN. (*entrando, colla più viva emozione*) È lui! mi sento mancare dalla gioja e dal turbamento.

OLIV. (*cadendo ai ginocchi di Atenaide*) Alfine... vi rivedo, madamigella... e per la prima volta, dopo la scena crudele che è occorsa, mi è dato di cadere ai vostri piedi, di parlarvi dell'amor mio, della mia riconoscenza e in pari tempo del vivo dolore che provo!...

ATEN. Signor Duca... Oliviero... non parliamo più di dolori, l'ottima nostra regina, e la mia povera madre che di lassù pregava per me, hanno potuto placare il Cardinale... egli ci perdona... e ci unisce oggi istesso... questa sera...

OLIV. Ma questo matrimonio, che corona i miei voti più cari... questo matrimonio, che doveva procurarmi una felicità che non osava nemmeno sognare... sarà per me una causa eterna di affanno e di rimorso.

ATEN. Non vi comprendo.

OLIV. Non la paghiamo noi forse al prezzo di quanto avete di più prezioso al mondo... del vostro onore?

ATEN. Che importa? se non me ne dolgo io... e d'altra parte, avrei dovuto lasciarvi condannare?... non ne sarei morta di crepacuore?... lo stesso colpo ci avrebbe uccisi ambidue.

OLIV. E però era meglio che io ne fossi morto, che di veder voi, angiol di purità, di candore... alla presenza di tutti coloro avidi di scandalo... colla vergogna in fronte, pronunziare quelle odiose parole, di cui la sola memoria mi strazia il cuore.

ATEN. Ma era mio debito il farlo... quand'anche vi avessi amato meno... doveva lasciarvi perire, se avevo modo di salvarvi, confessando il vero?

OLIV. (*a parte, con stupore*) Il vero?

ATEN. (*continuando*) In quella notte funesta, nell'ora del duello, a mezzanotte, non eravate voi vicino a me?

OLIV. (*con agitazione crescente*) A mezzanotte?... che dice ella mai?

ATEN. Ah! ho avuto un gran torto a ricevervi, ne convengo... ma... dal giorno, in cui, nascosto nel parco avete sorpreso il segreto del mio amore per voi... malgrado le vostre lettere così tenere, così stringenti per ottenere questo appuntamento, non ho io sempre resistito? e, allorquando avete espressa la minaccia di uccidervi, se avessi opposto un nuovo rifiuto, ditelo voi stesso, poteva io ancora esitare?

OLIV. (*a parte*) Ah! mio Dio!

ATEN. Durante il nostro colloquio... l'unico di nostra vita, allorchè nell'oscurità, circondato di perigli, mi parlavate con voce debole e tremante di un amore di cui ascoltaivo per la prima volta le tenere espressioni (*abbassando gli occhi, e a mezza voce*), allorchè sentii le vostre braccia che mi attraevano sul vostro cuore... se vi ho abbandonato, fuggendo, gli è perchè io temeva di me medesima, temeva della mia tenerezza per voi...

OLIV. (*a parte con indignazione*) Non c'è più dubbio... un altro ha usurpato il mio posto!

(*con ira repressa*)

Duetto.

(Tradimento, perfidia, abbominio!)

ATEN. Non avea che rimpianti e dolor!
Oggi il gaudio balena al mio cor!

OLIV. (Di vendetta son io sitibondo,
Altra brama non parto nel cor!)

ATEN. Riamata da un angiol fedel,
V'ha un sorriso che manchi al mio ciel!

OLIV. (Vo' la vita dell'uomo crudel!)

ATEN. Che cale a me, se rea — l'apparenza mi mostri,
Allor che pura io sono agli occhi vostri?

OLIV. (*a parte*)
Ov'io svelassi la perfida trama,
Atroce duol io le darei...

ATEN. Qual peso
Hanno per me degli uomini le ciarle,
Se mi onora il gentil, ch'amo e che m'ama?
Da voi disgiunta, io ne dovrei morir!

OLIV. Morir? oh ciel! di così grande infamia
Costei dèi tu punir,
Or che il cielo la chiama a tal gioir?

ATEN. Nello attendervi or or, gentile amico,
Vagando col pensier, fra me dicea:
Io lo salvai — la vita a me fu resa,
Senza di cui non brilla a me più il dì...
Dio m'ispirava allor che, in sua difesa,
L'aspro dovere il labbro mio colpì.
Or dal tuo cielo, o mia madre adorata,
Il tuo perdon discenda a me nel cor...
Per un suo gaudio avrei la vita io data,
E pe' suoi di sacrificai l'onor!

OLIV. (*a parte*)

Ahi! più non so esitar — crudele è il mio dover,
Ma l'infame segreto — solo degg'io saper!
A me sacrificava — la tua pietà sublime,
Bell'angiolo del ciel,
Quanto di puro e santo — della parola esprime
Il delicato vel!
Raccolto ha dalle turbe — lo sprezzo e il disonor
Il povero tuo cor!
A te il mio braccio è sacro — è mio quel tuo dolor!
Oh! sorga il dì che rendere ti possa
Quanto la tua virtù — donava al nostro amor!

A DUE.

Celeste a noi prepara
Un gaudio il nostro imen;
Fedel custode, o cara,
Sarò di tanto ben.

ATEN. Celeste a noi prepara
Un gaudio il nostro imen;
Vieni... moviamo all'ara,
Mio solo amor, mio ben.

OLIV. (*a parte*)

Non ho più che un desir — dell'empio il nome
Ah! chi mai quel fellon esser potria?
Ma... sì... (*ad Atenaide*) Quei fogli dell'ardente amante
Voi non li avete più?

ATEN. Li lacerai...

OLIV. (*a parte*)

Nulla! ma il cielo a me sarà pietoso,
I voti miei esaudire ei saprà!

A DUE.

Celeste a noi prepara
Un gaudio il nostro imen;

Fedel custode, o cara,
Sarò di tanto ben!
ATEN. Celeste a noi prepara
Un gaudio il nostro imen;
Vieni... moviamo all'ara,
Mio solo amor, mio ben!
(*esce da dritta accompagnata da Oliviero*)

SCENA V.

Oliviero solo.

OLIV. La mia ragione si offusca... il colpo è troppo forte... dubito ancora di quanto ho inteso... Grazie, mio Dio, che m'hai dato il coraggio di tacere... Se avessi parlato, l'avrei uccisa... Sarebbe morta di vergogna e di spavento all'apprendere l'inaudita perfidia! Oh il traditore! usurpare in tal guisa l'amor mio, così puro, così santo... e non aver un indizio... nulla che mi metta sulla via di scoprire l'autore dell'orribile oltraggio!

SCENA VI.

Oliviero, Ettore e Rolando.

ROL. (*accorrendo verso Oliviero*) Oliviero, figliuol mio!
ETT. (*c. s.*) Finalmente sono libero e volo fra le tue braccia... (*a parte*) Faccia Iddio che non si siano veduti!
ROL. (*a Oliviero*) Sposo fortunato! ho appresa or ora la tua felicità!... son fuori di me dalla gioja!
OLIV. (*contenendosi a stento*) Grazie, amici, grazie!
ROL. E quella cara creatura... come si è sacrificata per salvarti... con che coraggio ha detto tutto... dei vostri amori, dei vostri appuntamenti!
OLIV. (*con vivacità*) Silenzio, capitano! non una parola di più su questo argomento.
ETT. (*a parte*) Che intonazione! che ne sapesse qualche cosa!
ROL. (*a Oliviero*) Comprendo il tuo dispiacere... ora si è saputo chi è stato l'avversario di Guébriac... un soldato di ventura, di cui il guascone corteggiava la moglie... Per conto mio, se l'editto avesse avuto il suo

corso, mi sarei slanciato in mezzo alle palle per morire al tuo fianco... ma ora, divento una colomba di mansuetudine... ho fatto voto a san Nicolò, mio patrono, di non battermi più, se tu ne uscivi salvo... vedi che la tua vita mi costa caruccia...
OLIV. Ascoltate, capitano... e tu pure, Ettore, mio amico fedele: ho qui, nel cuore, un segreto che mi pesa, mi brucia... che non posso peranco rivelare... Ma presto avrò bisogno di voi, della vostra amicizia, forse delle vostre spade e ci conto.
ETT. (*a parte*) Sa tutto!... (*forte*) Ma che vuoi fare?
OLIV. (*con impeto*) Battermi contro un miserabile che mi ha offeso mortalmente, di cui mi abbisogna la vita... perchè colla sua vita, avrò il suo silenzio per sempre... e sino allora non c'è pace, non c'è bene per me sulla terra...
ETT. Ma... lo conosci costui?
OLIV. Non ancora, ma ben presto, spero, saprò chi sia, e allora sarà un duello a morte fra di noi due.
ROL. Disgraziato! un duello a morte, tu l'hai detto, per entrambi, giacchè vincitore o vinto, in grazia dell'editto del Cardinale...
OLIV. La è una cosa orribile, lo so, toccare così da vicino la suprema felicità... ma, almeno sarò vendicato, uno di noi due deve perire!
ROL. Voglia Iddio che non sii tu, figliuol mio.
ETT. No, no, non sarà lui, è impossibile... non è l'offeso che deve morire... e, quanto all'altro, c'è una giustizia nel mondo, e... (*a parte*) se la farà da sè!

SCENA VII.

I PRECEDENTI, un Usciere.

L'USCIERE. Monsignore il Cardinale vuol parlare al signor Duca di Montbaret.
OLIV. (*fra sè*) Oh Dio! in questo momento, nello stato d'emozione in cui mi trovo, attraversare la folla dei cortigiani di Sua Eminenza... ma... or che ci penso... sarò io che guarderò in faccia a questi signori, e per poco ch'io scopa sopra un volto un'espressione di sarcasmo e d'ironia, dovrò concludere che sarà colui... faccia Iddio che non m'inganni! (*all'usciera*) Vi seguo, signore, eccomi! (*esce da dritta accompagnato da Rolando*)

SCENA VIII.

Ettore e Rolando.

ETT. (*mentre Rolando accompagna Oliviero*) Egli sa tutto! comprendo il suo furore, la sua indignazione... ma... che avverrà egli mai, se viene a scoprire che sono io, l'amico suo... un duello con lui, dopo l'affronto che gli ho fatto! giammai! e siccome fin ch'io esista, non avrà pace... ebbene! una palla, o un buon colpo di spada... del resto... torna poi sempre lo stesso, un po' più presto... o un po' più tardi!...

ROL. (*entrando*) Qual fatalità! che superba occasione, proprio ora che ho fatto voto di non battermi!

ETT. (*a parte guardando Rolando*) Qual felice ispirazione! il capitano e il suo famoso colpo riservato, che non isbaglia mai... proprio quello che mi ci vuole!

ROL. (*a parte*) Al diavolo le cattive tentazioni... e, per cominciare la mia conversione... (*additando Ettore*) facciamo la pace con questo gentiluomo... il mio intimo nemico.

ETT. (*a parte*) Imbrogliamo le carte... è sì gran tempo che vuol attaccar lite con me... la cosa va da sè!... (*avanzandosi verso Rolando*) Signore!

ROL. (*c. s.*) Signore, poichè il caso ci riunisce...

ETT. Poichè l'occasione si presenta...

ROL. Intendo approfittarne...

ETT. Mi piace di coglierla...

ROL. Onde por fine alle nostre differenze...

ETT. Onde terminare una buona volta la nostra pendenza...

ROL. E quindi proporvi...

ETT. E perciò offrirvi...

ROL. Oggi istesso...

ETT. Sul momento...

ROL. La mia amicizia sincera!

ETT. Un duello con tutte le regole!

ROL. (*stupito*) Sul serio?

ETT. (*c. s.*) Sul serio!

ROL. Stupite?

ETT. Lo credo bene... ora che io volevo...

ROL. Che cosa?

ETT. Per Iddio! darvi o pigliare un buon colpo di spada... sono sei mesi che cercate l'occasione.

ROL. Un altro duello... e due!... (*con isforzo*) È troppo tardi, signore... ho fatto un voto... non mi batto più!

Duetto.

ROL. San Nicolò — mio protettor,
Festi un prodigio — e dei miglior,
Al voto mio — sarò fedel,
Ne attesto il ciel!
San Nicolò, io non mi batterò!
No, no!

ETT. E che? un eroe — di sì gran vaglia,
Che un di vestiva — e cotta e maglia,
Paura avrà — della battaglia?
Ricuserà? —

ROL. Ricuserò,
Al voto mio — fedel sarò!

(*fra sè*) (Però, era bello — il dir di no!)

ETT. Pur, l'aspettar — dell'ore estreme,
Quello scricchiar — dei ferri insieme,
E l'alternar — di angoscia e speme...
Resisterete? —

ROL. Resisterò,
Al voto mio — fedel sarò!

(*fra sè*) (Eppur, è duro — a dir di no!)

ETT. Ma donde mai vi vien — questo improvviso affetto?

ROL. L'amico non sei tu — di quel mio prediletto,
Che caro è a me qual figlio — per cui, senza rimpianto,
Saprei dar la mia vita?

ETT. (*fra sè*) Ma... davvero,
Davver, per isforzarlo a batterli,
Un mezzo v'ha... (*forte*) Voi non siete nel vero;
Su questi grandi affetti...
C'è una tara da far... ma di gran peso,
Però che il traditor che ha l'altro offeso,
Colui che d'Oliviero — assassinò la vita...
Son io!...

ROL. (*ridendo*) Bella commedia, in verità!
Ah! ah! ah! ah!

ETT. (*seriamente*) Son io, ve lo protesto,
Lo giuro sull'onor!
Son io che l'ho tradito — per un error funesto,
E allor che il risaprà — malgrado mio, lo attesto,
Ci batterem, chè vendicarsi ei dè!

ROL. O Ciel! battersi ei de'... qual periglio... Ma che?
Siete voi? ma sapete, signor mio,
Che gli è un gran mal?

ETT. Di tai sermoni,
Signor mio bello,
Non me ne cal!

- ROL. Sull'onor mio, di dispiacervi a costo,
Non è leal!
- ETT. Che! sta a veder che v'istizzate adesso!
Può farvi mal!
- ROL. Oliviero ha di meglio assai da far
Che dar battaglia...
- ETT. Così sembra a me...
- ROL. Al posto suo, un altro ci sarà...
- ETT. Saper si può? —
- ROL. Quello io sarò!
- ETT. A voi degg'io — disprezzo e sdegno...
- ROL. Lo riconosco — io ne son degno...
- ETT. Insulto osate — a me recar...
- ETT. Lo giunsi infine — ad espugnar!
- A DUE. Ci batterem — ah sì, saprem
I nostri acciar — scontrare insieme!
- ROL. San Nicola, arguto e scaltro
Vice-apostolo del ciel,
Combattendo per un altro,
Al mio voto io son fedel!

A DUE.

- Snudiam la nobil punta,
L'ora fatale è giunta,
Combattere dobbiam,
Andiam... moviam... andiam!
- Scintilli irato il lampo
Del denudato acciar!
Un di noi due sul campo
Dovrà, per Dio, restar!
- ETT. Qual arma?
- ROL. La mia spada...
- ETT. Il luogo?
- ROL. Sul bastion...
Lontano dalla strada...
Il sito mi par buon...
Non amo i curiosi...
- ETT. E quando?
- ROL. Dentro un'ora...
Presso alla mia dimora...
V'attenderò...
- ETT. Sta ben!
Io vi sarò... su me
Contar si può, si de'!

A DUE.

Snudiam la nobil punta,
L'ora fatale è giunta,
Combattere dobbiam!
Andiam... moviamo... andiam!
Scintilli irato il lampo
Del denudato acciar,
Un di noi due sul campo
Dovrà, per Dio! restar!

(Rolando esce, minacciando Ettore)

SCENA IX.

Ettore poi Berta.

- ETT. Anche questa è fatta! tutto è bello e disposto, e lo spadone del capitano s'incarica del resto... lo conosco... farà il debito suo... *(sedendo sopra una tavola a diritta e mettendosi a scrivere)* Ora, due righe ad Oliviero... perchè almeno sappia che, se ho compromessa la sua pace e la sua tranquillità, non ho esitato a spendere la mia vita per restituirgliela.
- BERT. *(entrando, mentre Ettore scrive)* Finalmente, il matrimonio è annunciato ufficialmente... il signor d'Entragues è nominato capitano dei moschettieri... il Cardinale lo riprende nella sua grazia, or ora ho abbracciata Atenaide... Come è felice, e come sta bene in abito da sposa! vorrei sapere se farebbe anche su di me lo stesso effetto! *(scorgendo Ettore)* Il signor di Byron!
- ETT. *(alzandosi)* Madamigella di Solange!
- BERT. *(osservandolo attentamente)* Ah! mio Dio! come mi sembrate turbato?
- ETT. Non è nulla, madamigella... la gioja di rivedervi forse...
- BERT. *(ridendo)* Che? la gioja vi conferisce quell'aspetto così serio?... che sarebbe mai se aveste delle dispiacenze?...
- ETT. Ebbene! è per lo appunto il dispiacere, perchè, vedendovi, diceva fra me che era forse per l'ultima volta.
- BERT. *(con vivacità)* Per l'ultima volta? che volete dire, signore?... non è un duello, voglio sperare, ma voi siete un capo così scarico! O per avventura i signori moschettieri s'immaginano di aver sempre sottomano una damigella d'onore che li tragga d'impiccio?

ETT. No, madamigella... così fatti sacrificj costano troppo cari, ma, all'istante dell'entrata in campagna... una missione pericolosa che mi è affidata...

BERT. Che brutta cosa la guerra! Pensare che un bel giovane, anche se torna, può tornare ferito, sfigurato... È un vero tormento il solo dubbio!

ETT. Quanta bontà!

BERT. La cosa è semplicissima... non siete voi il mio cavaliere? Ma... mi viene un'idea... io sono un tantino superstiziosa... non ridete... ho buona speranza e credo che quel tale oggetto... voi sapete benissimo... quel che vi ho regalato, vi porterà fortuna e vi proteggerà in mezzo ai pericoli!

ETT. (*stupito*) Voi mi avete fatto un regalo? a me?

BERT. Non se ne rammenta neanche... Mi fate torto, signore!

ETT. Come mai, madamigella... tutto quanto mi viene da voi mi è così caro, così prezioso... (*a parte*) Che cosa diamine può essere?

BERT. E perchè non la portate là, al vostro braccio, come i vostri compagni?

ETT. Là?... al mio braccio?... (*risovvenendosi*) Ah! la vostra ciarpa, la mia... presente adorabile... (*a parte*) Dove mai l'ho potuta cacciare?

BERT. Rispondete allora, signore, dove l'avete posta?

ETT. (*con imbarazzo*) Sul mio cuore, madamigella... la vi era, la vi sarebbe ancora, se non l'avessi chiusa a chiave, nascosta con tante precauzioni, con tante cure...

BERT. Ma la riprenderete... la porterete su di voi... soprattutto in guerra... non la abbandonerete più!

ETT. Mai più, mai più!

BERT. Allora mi riconcilio, e mi darete la mano per accompagnare Atenaide all'altare.

ETT. Ne sarei lietissimo... ma conviene che parta... oggi istesso... sono atteso...

BERT. Partire? il giorno delle nozze del vostro amico... senza vederlo?

ETT. Ne sono davvero dolentissimo... ma, in questo viglietto, gli indirizzo i miei addii... e... se osassi...

BERT. Osate pure.

ETT. (*porgendole la lettera*) Vi pregherei di volerglielo consegnare, ma fra un'ora soltanto... Se lo ricevesse prima, potrebbe tentar d'impedire la mia partenza, opporsi ad un dovere d'onore che debbo compiere, e pel quale sono già in ritardo.

BERT. Partite allora, partite presto... poichè si tratta d'onore, di dovere, non vi trattengo più...

ETT. (*con viva emozione*) Sì, di un dovere alquanto cru-

dele... non avrei creduto, momenti fa, che mi costasse tanto di compierlo.

BERT. (*sentimentalmente*) Proprio, sul serio?

ETT. (*c. s.*) Per la mia vita, per quanto ho di più caro al mondo... anzi fuggo, perchè a rimanere più a lungo, mi mancherebbe il coraggio di farlo!

BERT. Il coraggio? non lo dite... mancherebbe a me prima che a voi...

ETT. (*a parte*) Che ascolto!... tanta premura per me... ed io debbo morire! È proprio peccato!

BERT. Che avete?

ETT. Nulla, nulla... addio, madamigella, addio! (*esce dal fondo*)

BERT. (*guardandolo uscire*) Povero giovine! con che inflessione di voce m'ha detto le sue ultime parole... come tremava... provo un turbamento, un'emozione... non so rendermene conto... Ah! lo so pur troppo... gli è che, malgrado mio, senza volerlo (*abbassando la voce*) credo di amarlo... Ahimè! se qualcuno m'avesse inteso... e lasciarlo partire senza rivederlo... (*si ode dal fondo una musica militare*) No, no... la serenata al nuovo capitano (*indicando la dritta*) attrae la folla da quella parte... (*accennando il fondo*) E da quel terrazzo posso scorgere ancora... egli lo ha detto... è forse per l'ultima volta... (*sale sul terrazzo di dove si suppone possa scorgere Ettore nel parco*)

SCENA X.

Berta sul terrazzo, e Oliviero entrando agitato e con una ciarpa in mano.

OLIV. Finalmente ho un indizio, una traccia!... questa ciarpa che mi ha consegnata la Gran Maestra delle damigelle d'onore, questa ciarpa ch'ella ha creduto dimenticata da me in quella notte fatale... (Stento a contenere il mio furore e la mia gioja) mi deve guidare a scoprire il traditore... (*esaminandola*) eppure, non una cifra, non una lettera che la distingua dalle altre.

BERT. (*scendendo dal terrazzo*) Partito!... (*a Oliviero*) Ah! siete voi, signor duca, sono ben lieta di vedervi... e se non sono stata la prima a felicitarvi, non è già per colpa mia, ve ne assicuro.

OLIV. (*con distrazione*) Grazie, madamigella!

BERT. Ah! mio Dio! anche voi così stralunato! bel giorno di nozze!

OLIV. (*guardando la ciarpa*) Le mie nozze... ah sì... si faranno tra un'ora.

BERT. Lo so... e ho visto Atenaide più bella che mai nella sua veste di fidanzata... Ma... non mi date retta... che state dunque guardando con tanta ostinazione?

OLIV. (*in atto di nascondere la ciarpa*) Nulla, madamigella... nulla!

BERT. (*trattenendolo*) Una ciarpa... (*mettendo un grido*) Ah! mio Dio!

OLIV. Che avete?

BERT. (*esaminando la ciarpa*) Ma no... non m'inganno... questo fiore trapunto... è la sua ciarpa... come ha fatto a darvela?

OLIV. Spiegatevi.

BERT. Ed era qui, or ora, e mi assicurava di custodirla come cosa preziosa!

OLIV. In nome di Dio, a chi alludete?

BERT. A lui, al vostro amico, al signor di Byron!

OLIV. (*gettando un grido*) Ettore! lui! è impossibile!

BERT. Ma sì... la riconosco... sono io che ho ricamato quel fiore, sono io che gliela ho regalata!

OLIV. (*con furore*) Lui! Ettore! oh quale indegnità!

BERT. Non è egli vero che la è un'indegnità!

OLIV. Un amico... il solo, su cui non sieno caduti i miei sospetti... qual tradimento!

BERT. Un tradimento che non merita perdono!

OLIV. Perdono? ah no... è la sua vita che mi abbisogna.

BERT. La vita poi... è troppo... A voler uccidere tutti gli infedeli, diventa un massacro generale in corte!

OLIV. (*con dolore*) Un tale affronto, una perfidia così crudele allorchè era a parte del mio amore, della mia passione per Atenaide...

BERT. Come, della vostra passione... non vi comprendo più...

OLIV. No, madamigella, no... con un'anima generosa, con un cuore pari al vostro, un'azione come questa non si può comprenderla... ma, da parte di lui, che amavo come un fratello, è un'infamia senza nome!

BERT. Ma in nome del cielo, che v'ha egli fatto?

OLIV. Ha voluto rapirmi quanto di più santo, di più prezioso aveva nel mondo, un bene, la cui perdita ei sapeva mi sarebbe costata la vita... e mentre m'ingannava, mi tradiva... la sua mano stringeva la mia e mi chiamava suo amico.

BERT. Perdonate, ma non posso crederlo così colpevole... egli che or ora si mostrava così desolato di allontanarsi senza potervi vedere!

OLIV. Lui?...

BERT. E ne ho la prova... una lettera al vostro indirizzo, che avrei dovuto consegnarvi soltanto fra un'ora...

OLIV. Una lettera?...

BERT. Ma... vi vedo così desolato, così furioso, che non ho il coraggio di custodirla più a lungo... eccola...

OLIV. (*prendendo la lettera*) Che mai potrà dirmi? (*leggendo*) « Oliviero, non ricercare colui che ti ha offeso... « sono io... ma ti giuro sull'onore mio che ignoravo « completamente il tuo amore, allorchè commisi il « fallo che tu mi rimproveri... tu vuoi vendicarti, ed « hai ragione... ma, siccome un duello fra di noi è impossibile, ho trovato più opportuno di sfidare il capitano Rolando, i cui colpi sono sempre mortali!... »

BERT. (*con sgomento*) Oh cielo!

OLIV. (*continuando*) « Possa il sacrificio della mia vita espiare « il mio fallo agli occhi tuoi e valermi il tuo perdono, « e quello di quell'angelo di virtù, cui stai per chiamare « tua sposa... vado sul terreno, e, allorchè tu leggerai « queste righe, avrò finito di esistere. »

BERT. (*con disperazione*) Morto... lui... Ettore di Byron!

OLIV. Che lessi mai?

BERT. Ora spiego tutto... i suoi addii così tristi... ed era per voi ch'egli andava alla morte!

OLIV. Alla morte?

BERT. Ah! se vi resta un senso di pietà... accorrete... salvatelo... grazia, signore... pensate alla vostra desolazione, se correte pericolo di perdere colei che amate... (*con isforzo*) Ebbene! anch'io lo amo ed è in ginocchio che vi domando la sua vita! (*cade ai piedi di Oliviero*)

OLIV. (*con viva emozione rialzandola*) Ma... io non intendo ch'egli abbia a morire!

BERT. (*con gioia*) Davvero... (*come colpita da un'idea*) Ma, or che ci penso... fra poco... forse...

OLIV. (*c. s.*) Non ci sarà più tempo... (*dirigendosi con Berta verso il fondo*) Affrettiamoci!

BERT. (*gettando un grido al vedere aprire l'uscio del fondo e comparire Rolando*) Cielo! troppo tardi!

SCENA XI.

I PRECEDENTI, **Rolando**, poi **Ettore**.

OLIV. Ettore, che n'hai fatto?

ROL. L'ho punito...

OLIV. (*con orrore*) Disgraziato... l'hai ucciso?

ROL. Che si ammazzano coloro che non si difendono?... (*verso le quinte*) Venite un po' qua...

OLIV. (*vedendo Ettore a comparire, esita un istante, poi corre per prendergli la mano, commosso*) Ettore!
 ETT. (*ritraendo la mano ferita*) La mano, no!
 OLIV. (*aprendogli le braccia*) Allora, fra le mie braccia!
 (*si precipitano nelle braccia l'uno dell'altro*)

SCENA XII ED ULTIMA.

Tutti gli usci si spalancano in una volta, e si scorge la corte di Anna d' Austria, e i moschettieri della compagnia di Oliviero; poi Atenaide, in abito di sposa, circondata dalle DAMIGELLE D'ONORE e dalla Gran Maestra, che porge a Oliviero la mano di Madamigella di Solange; nel frattempo, ad un cenno dell'amico, Ettore piega il ginocchio innanzi a Berta di Simiane.

CORO GENERALE.

Un sì felice istante
 È benedetto in ciel!
 Alla gentile amante
 Unito è il suo fedel!

OLIV. (*ad Atenaide*)
 La man mi porgi — o dolce amante,
 Attesi siam — dell'ara al piè...
 Non ha la vita — eguale istante,
 È tutto un ciel — che s'apre a me!
 Sul nostro amor — di nube un velo
 Non giunse a farlo — impallidir!

È nostro, o cara, il cielo,
 È nostro l'avvenir!

(*Sul finire della strofa, e durante la ripresa del coro, si vede Anna d' Austria, preceduta dai suoi paggi, dirigersi verso la cappella ed accennare ad Atenaide e ad Oliviero che sono attesi all'altare; Berta cui Ettore porge la mano, si appresta ad accompagnare madamigella di Solange alla cerimonia nuziale.*)

CORO FINALE.

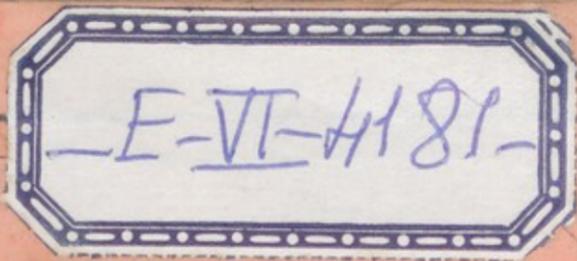
Un sì felice istante
 È benedetto in ciel, ecc.

FINE.

Prezzo Cent. 75

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

3937



7951

I MOSCHETTIERI
DELLA REGINA

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

S A I N T - G E O R G E S

MUSICA DI

F. HALÉVY

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7951



3937

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1876.